

SEGUGI & SEGUGISTI

ANNO XIV - NUMERO 3 - DICEMBRE 2007 - Periodico quadrimestrale dell'Associazione "SEGUGI E SEGUGISTI" Direttore responsabile **Alberto Filippin**
Spedizione in abb. postale - filiale di Treviso Autor. Tribunale di Treviso n. 903 del 27-01-93 - Stampa **Arti Grafiche Conegliano S.p.A.** - Susegana





Si ricorda a coloro che volessero collaborare con scritti, sempre graditi ed attesi, che gli stessi vengono pubblicati a condizione che il contenuto rispetti le regole del civismo e della legge, pur restando inteso che le opinioni espresse rispecchiano solo quelle del loro autore.

Le lettere ritenute di interesse vengono pubblicate, per ragioni di spazio, per estratto.

In ogni caso articoli, lettere e foto trasmessi non vengono restituiti anche se non pubblicati.

La Direzione



Dal 01.01.2008 è attivo il nuovo sito internet dell'Associazione, che conterrà tutte le informazioni relative alla vita associativa ed alle manifestazioni dalla stessa organizzate o alla quali presta supporto tecnico.

*L'indirizzo per collegarsi è il seguente:
www.segugiesegugisti.it*

Sommario



SEGUGI & SEGUGISTI

Redazione e amministrazione del giornale: Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) - tel. 0438/32586 - fax 0438/411412 - indirizzo e-mail se-de@segugiesegugisti.it - sito internet www.segugiesegugisti.it. Adesioni 2008: € 17,00. Le adesioni all'Associazione a mezzo posta vanno fatte con versamento sul c/c postale n. 15205313 intestato a: Associazione Segugi & Segugisti - Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) e vanno riferiti i dati anagrafici compresa la data di nascita e gli estremi del porto d'armi. Gli originali delle fotografie in bianco e nero e fotocolor non si restituiscono. La collaborazione al giornale, che è riservato agli aderenti all'Associazione, è libera e gradita. Gli articoli trasmessi possono essere sottoposti a qualche revisione ed adattamento ritenuti opportuni dalla direzione. In ogni caso la responsabilità tecnica dell'articolo resta dell'autore, non implicando la sua pubblicazione adesione del contenuto, né da parte della direzione, né da parte dell'editore. È vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli pubblicati e delle fotografie.

Chiuso in tipografia: gennaio 2008

	<i>pagina</i>
Il Punto.....	pag. 5
<i>di Alberto Filippin</i>	
Ubi maior minor cessat	pag. 6
<i>di Pier Luigi Peccorini Maggi</i>	
Segugi da lavoro	pag. 8
<i>di G.B. Pesenti Gritti</i>	
Il segugio per muselidi	pag. 10
<i>di Aldo Fasciani</i>	
Non nell'ENCI, ma non contro l'ENCI.....	pag. 12
<i>di Alberto Filippin</i>	
Incidenti di caccia: C'era da aspettarselo	pag. 13
<i>di Pier Luigi Peccorini Maggi</i>	
Appagati dalla bellezza (bravo e bello)	pag. 15
<i>di Maurizio Dal Vecchio</i>	
La perfezione	pag. 17
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
Dario e Selva	pag. 18
<i>di Massimo Perna</i>	
Un nuovo percorso	pag. 20
<i>di Remo Venturin</i>	
A caccia e nelle prove di lavoro.....	pag. 22
<i>di Antonio Cupani</i>	
L'AIW (Associazione Italiana Wilderness): ancora su orso e turismo in Abruzzo	pag. 24
Quello che si vede... e... quello che si percepisce	pag. 26
<i>di Domenico Tonello</i>	
Dal Club Italiano Bleu de Gascogne e C.: Il nostro progetto	pag. 27
<i>di Giacomo Raimondi</i>	
Dal Club Italiano Segugi Jugoslavi: I propositi.....	pag. 28
<i>di Giuseppe Jacoponi</i>	
Dal Club Italiano del Beagle: Il Beagle.....	pag. 29
<i>di Giovanni Delaidi</i>	
Piccolo lepraiole italiano: Standard.....	pag. 30
<i>di Sandro Taraschi</i>	
I due comparì	pag. 33
<i>di Antonio Cupani</i>	
Leishmaniosi	pag. 35
Treviso: la lepre ora c'è per merito nostro	pag. 36
Treviso: Pareri in materia di cinofilia e modalità dell'esercizio venatorio	pag. 37
<i>di Franco Bonsanto</i>	
Frosinone: quale futuro per la caccia alla lepre in provincia.....	pag. 39
<i>di Carlo Di Lelio</i>	
V° Palio delle province	pag. 40
Prove di lavoro primo semestre 2008.....	pag. 41

Segugista
rinnova
la tua associazione
e fa associare
i tuoi amici
per il 2008

Aderire all'Associazione "Segugi e Segugisti" conviene perché:

- a) puoi, organizzandoti con amici, sperimentare l'efficacia dei principi in cui crediamo;
- b) sei automaticamente abbonato a questo giornale;
- c) diventi protagonista nella Tua realtà e nel rispetto della Tua cultura, della difesa della caccia con il segugio;
- d) partecipi alle iniziative ed ai servizi offerti dall'Associazione.



Abbiamo impegnato, nell'anno appena decorso, molte energie per farci meglio conoscere nel mondo cinofilo e venatorio. Ve ne era la necessità.

Le risorse economiche che abbiamo sono date dalle sole quote associative: esse, depurate dei costi (soprattutto per questo giornale che vive, ricordiamolo, senza pubblicità e senza sponsor), non ci consentono di delegare ad altre strutture l'informazione su chi siamo e cosa vogliamo.

Soddisfatta, almeno noi riteniamo, questa esigenza, torneremo nel 2008 a riprendere il discorso sui contenuti associativi che ci sono sempre stati cari e che oggi troviamo non ovunque realizzati: l'addestramento del cucciolo svincolato dalla legge sulla caccia, l'attività cinofila all'interno dei parchi regionali, la diffusione della lepre a sviluppo naturale, l'uso della muta nelle realtà in cui non è consentita al cacciatore singolo, la caccia alla lepre praticata con il solo cane segugio, così come recentemente conquistato in provincia di Belluno.

Non pensiamo certo di raggiungerli tutti, ma faremo in modo che vi sia la tensione necessaria perchè gli amministratori, spesso incapaci di prendere decisioni non sostenute dagli apparati della politica tradizionale, sappiano che ci siamo anche noi, attenti più di un tempo a quello che per noi viene fatto.

Sono conquiste tutte alla nostra portata, perchè tecnicamente da noi ampiamente supportate e perchè l'avvenuta loro attuazione in alcune Regioni riprova che non c'è niente di utopistico in quel che vogliamo.

La strada che seguiremo sarà quella che abbiamo percorso nel passato: solo ragioni culturali e tecniche a sostegno di quello che chiediamo.

Un buon 2008 a tutti e a coloro che collaborano a questo giornale un rinnovato grazie per quel che continuano a darci.

Alberto Filippin

Per chi non sapesse di latino, il titolo è un'antica affermazione e nel contempo una esortazione. Il detto constata ma anche suggerisce. E' altresì dettato giuridico e norma di vita. Sì, insomma, tradotto in soldoni, consiglia di cedere il passo (e la parola) a chi la sa più lunga di te, a chi sa meglio destreggiarsi su un certo argomento, a chi gode di maggior autorevolezza.

Non è pertanto pigrizia la mia se ancora una volta ripropongo ai lettori uno degli autori più importanti della nostra letteratura venatoria. La bellezza di mezzo secolo fa, tondo tondo, Giulio Colombo (con lo pseudonimo di Giobbe) stendeva questo brillante articolo sulla voce dei segugi e pubblicato sulla "Gazzetta di Caccia", diretta dal noto Franco Ceroni Giacometti (il "Cedrone").

Secondo lo stile del personaggio, cinofilo a tutto tondo, l'argomento è trattato con la "verve" che contraddistingueva i suoi scritti. Egli era un esteta, un estroso affabulatore, cacciatore indefesso di ogni specie di selvaggina, allevatore di cani da ferma, giudice di prove e di esposizione, autore di libri e di centinaia di articoli, ma fu anche giornalista, scultore, commediografo. Fu, infine, presidente dell'ENCI negli anni Sessanta. Coltissimo e raffinatissimo scrittore, della caccia sapeva coniugare in felice sintesi estetica e praticità.

Ubi maior minor cessat

Un magistrale articolo di Giulio Colombo

Ci sarebbe tant'altro da dire su di lui, a mio parere l'autore più rappresentativo della cultura venatoria italiana. Mi limito soltanto, con la riproposizione di questo suo scritto, a rammentare che il taglio conferito da Colombo a quanto scriveva era quello della concisione. I suoi concetti sono espressi in una coloratissima prosa, e dunque mai concettosi. Arrivano al sodo con rara maestria.

Pier Luigi Peccorini Maggi

Ecco l'articolo.

LA VOCE

Dalle mie parti al principio del secolo il nome più frequente che distingueva i segugi era quello di Tamagno, il celebre tenore dell'Esultate! Nell'O-

tello di Verdi, perché la voce sta al cane da seguita come il fiato ad Armstrong.

Ad alcune cacce, a quelle in battuta al cinghiale in Lucania in tempi non molto lontani, si anteponeva la voce squillante al grande olfatto, perché questo mirabile privilegio del cane pestatore di saper tener dietro caparbiamente al porco scampato oltre l'accerchiamento delle poste armate, disturbava il programma della cacciata che esigeva presenti tutti quanti i cani per le successive battute ad altri cinghiali, considerando quel porcastro che avesse salvato la ghirba attraverso le linee, come il soldato che fugge, buono per un'altra volta.

Elzéar Blaze, nel libro "Le chasseur au chien courant", dice che i cani abbaiano di fronte al nemico che non fugge più, ed è l'abbaiare a fermo rabbioso e insistente senza pause, ma finché essi inseguono si dice che "danno la voce" ed è distinzione sottile: abbaiare è di tutti i cani, dar la voce è del cane da seguita.

Dar la voce, e ci sono molte maniere: il cane non dà la voce ma schiamazza quando latra come uno scemo senza essere sulla pista dell'animale in fuga, fallo gravissimo, ma quando è sulla pista esatta, allora il complesso delle voci costituisce tutta quanta una partitura da opera lirica in cinque atti e ouverture, con larghi, spiegati, concitati, recitati, a solo, duetti, cori, cavatine, romanze, che il Capoccia interpreta e dirige da perfetto direttore d'orchestra.

Conoscere i vari significati della voce



della muta durante la battuta è anche interpretare lo sviluppo progressivo, il susseguirsi delle fasi e guidare a proprio favore l'esito della cacciata; la voce di ciascun cane non è mai unanime né simile per registro e diapason, ognuno dei componenti la sinfonia eroica si esprime a proprio modo, a seconda del proprio carattere e del proprio modo di reagire alle sollecitazioni e di dedurre, con maggior o minore intensità e passione ed esperienza, e prosaicamente secondo come vibrano le proprie corde vocali, e il concetto della Muta è tale e quale un complesso di strumenti dove ognuno accenna gli accordi a norma del proprio spartito, ma tutti insieme costituiscono il coro, anzi la banda.

La voce varia come timbro ed intensità non solo da razza a razza, ma da individuo a individuo, tenore, baritono, basso, soprano, contralto, ma credo nessuna uguaglia la fonda, cavernosa, apocalittica del Petit Bleu de Gascogne, veramente rauco suon di tartarica tromba, da risvegliare gli echi delle montagne più sorde. Il merito principale

di ogni singolo corista è conoscere bene la parte e di non stonare, col rischio di essere imitato dagli altri, appunto perché ogni voce ha un significato specifico appropriato per ciascuna fase progressiva della battuta, dal primo incontro all' *hallali*, fasi che non devono essere segnaleticamente confuse, anticipate o postposte.

* * *

Un buon cacciatore conosce i suoi cani come il capitano conosce i suoi soldati, dice Blaze, e non si sbaglia mai pertanto nel giudicare i suoi ausiliari; se un cane di quelli falsi, che non manca mai nella Muta, dà la voce quando dovrebbe tacere, il Capoccia lo richiama severamente e gli altri cani imparano a diffidare non ascoltandolo più. E perché rimane nella muta quel falsario? Perché ha certamente qualche altra virtù, magari di saper tenere la pista, voce to-

nante, quando la lepre è in piedi, appunto perché nella Muta varie e tutte utili sono le mansioni e vi si contano molti specializzati.

Indubbiamente la banda dei segugi riconosce sempre un capo, una guida fra i propri simili, un caporalcane al quale si mantiene disciplinatamente ed obbedisce agli ordini e ne segue l'esempio, avendone riconosciuto i meriti venatori; e il Capoccia deve con la sua autorità e con palesi di-



mostrazioni, rafforzare nei gregari la stima per questo suo fiduciario canino, perché durante il percorso della battuta, specialmente in montagna, egli Capoccia bipede tardo può trovarsi lontano dai cani quadrupedi veloci, proprio nel momento nel quale qualche diabolica malizia di veterano le prone richiede decisione pronta e sagace per non smarrire la traccia, ed al caposquadra, a Rabott o Bandiera, è affidata in extremis la soluzione del problema in assenza del Capoccia.

Erra chi pensasse che la caccia col segugio sia tutta sia tutta quanta affidata alle reazioni del solo istinto millenario del cane, essa deve essere governata nei particolari secondo le esigenze da contrada ed il valore intrinseco di una Muta è valutabile quasi sempre in rapporto alla abilità del Capoccia: questi deve studiare l'indole di ogni elemento della banda, valutarne le qualità ed attitudini, misurar-

ne la potenza dell'olfatto non solo ma la sagacia dell'interpretazione, la prontezza delle reazioni, il fiato, il galoppo, la resistenza a stagione ed orario, le reazioni secondo l'ora, alba, meriggio, l'obbedienza, l'ardore... Per il Capoccia istruttore il contegno della banda non ha segreti, distingue i componenti dal modo di pistare, di portare la coda, di ergere il pelo, di variare l'itinerario e il ritmo del passo, di annusare più o meno

intensamente o fragorosamente; il respiro ansimante serve a facilitare l'evaporazione tramite le vie respiratorie, ma l'ansimare del segugio non accaldato, è indice invece di orgasmo per selvatico prossimo; ma soprattutto la voce, com'è modulata, è la spia della imminenza della lepre, dal cenno timido, spaziato del primo reperimento, ancora dubbioso, una specie di: all'erta, non ancora: chi va là, alla sonora, perentoria indicazione di tutta la banda con tante voci singole e rincorrentesi a conferma, alla clamorosa, feroce e gioconda, unisona braccata che denuncia la lepre in piedi, voci che si interseca-

no, si sovrappongono, si superano a gara, voci limpide e pure, voci sguaiate, voci strozzate dalla brama, rantoli soffocati dallo sforzo e dalla rissa, voci sfocianti in un urlo, a formare un solo concento: l'*hallali*".

* * *

Ma ci stanno anche le fasi del dubbio, della stanchezza, dello smarrimento, della rinuncia, interiezioni lasciate cadere dalla gola riarisa dalla sete, dalle labbra bavose, tentativi di dar voce alla delusione, alla speranza, che il Capoccia deve saper raccogliere, coordinare, stimolare per rimettere sulla via giusta la Muta disanimata.

Non ci sta un Codice scritto con articoli precisi sul modo di istruire il segugio, ci stanno il gran cuore e la passione del Capoccia ad animare la banda ed è il segreto della caccia col cane da seguita.

Giulio Colombo

Noi non condividiamo l'avversione di G.B. Pesenti Gritti per il cane da esposizione, ma questo scritto datato 1954, porta conoscenze storiche e il piacevole ricordo dell'ottimo cacciatore segugista quale lui è stato. Il suo scritto, al momento attuale, sfiora l'immaginazione, o almeno viaggia al di fuori della realtà. Lui non ha amato le esposizioni, forse nemmeno coloro che le frequentavano, ma i tempi sono molto cambiati. Sarebbe un gravissimo errore distinguere e separare la bellezza dal lavoro riguardo i cani da seguita di ogni razza, queste qualità devono camminare insieme ed in perfetta sintonia. Le esposizioni sono necessarie se non indispensabili per conservare la tipicità di una razza e per evitare che questa, non più controllata dal lato estetico, finisca per cambiare fisionomia, se non addirittura i connotati. Non crediamo nemmeno più nel segugio spaesato, quello di elevato livello, è riscontrato, non trova grandi problemi anche cambiando sovente tipologia di terreno. L'ideale è di conservare il segugio buono e bello e le prove di lavoro sono una necessità come lo sono le esposizioni. Con le prime si misura la capacità dei cani e lo stile di razza, con le altre la loro bellezza, intesa questa in rapporto al tipo dato dallo standard e che si intende conservare. Comunque, questo nostro illustre predecessore, apprezzato conoscitore di segugi, lo ricordiamo con stima, sapendo che anche lui si è adoperato in favore del cane da seguita, in momenti forse più difficili di quelli attuali.

Giancarlo Raimondi

Scritto pubblicato nel 1954 da Rassegna Cinofila del Kennel Club Italiano.

Rispondo io all'interrogatorio posto dall'Avv. Fioravanti nel n° 13 di Diana e con me tutti i seguisti che da cacciatori pratici amano il segugio buono, il segugio che rende, che lavora, che serve in caccia e non il mammalucco da esposizione selezionato solo per far di sé bella mostra su una pedana, istruito solamente a passare davanti al giudice. Questo è il segugio di facile produzione che la maggioranza degli allevatori italiani ha scelto per smerciare facilmente e a prezzo elevato, imbrogliando così legalmente l'ingenuo pubblico dei se-

Segugi da lavoro

guisti con l'ostentazione dei numerosi premi, dei CAC e dei titoli di campione, messi in risalto nei lunghi pedigree, ottenuti dagli antenati...nelle principali città d'Italia. Non è raro il caso che l'ingenuo acquirente ritenga tali titoli riconoscimento di valore in caccia. Un pedigree tanto illustre, costellato di premi e di campioni, non può non lusingare e insuperbire il possessore di un soggetto discendente da tanto lignaggio! Quale delusione attende quel povero illuso! Se l'acquirente del soggetto sarà un maniaco delle esposizioni o un fabbricante di cani da esposizione, questi sarà pienamente soddisfatto dell'acquisto perché non esige che la bellezza e la tipicità. E' paradossale, ma sono proprio questi gli allevatori che rovinano la razza, con la selezione unilaterale, col trascurare le doti di

caccia, con il non uso dei riproduttori e con l'abuso della consanguineità. I loro cani poi, selezionati solo per le esposizioni, sono così fissati nelle loro qualità negative, che le riproducono con una fedeltà e costanza impressionanti. E' inutile tentare il rinsanguamento, l'immissione di buon sangue!

L'80% dei prodotti sono negativi ed il resto mediocri. La produzione degli allevatori privati, dei cacciatori, è così scarsa da scomparire di fronte alla produzione degli allevatori commercianti e così il buon nome della razza segugio ne è compromesso. La prosegugio che sta sorgendo per opera del maestro Mario Quadri, deve sanare la grave piaga e migliorare la razza del segugio soprattutto dal punto di vista lavoro, ritemprandola con riproduttori scelti tra i cacciatori, da



generazioni selezionati per la caccia ed abbastanza fissati anche nel tipo, ricorrendo, se necessario, alla ritempra con uno stallone di razza estera, opportunamente scelto. Compito della pro segugio è di formare uno standard di lavoro del segugio, scegliere tra i cacciatori che hanno consumato la loro vita con i segugi, il personale tecnico per il giudizio del cane da lavoro, organizzare e finanziare le prove. Ritemprare ha dell'esterofilo, parola che (soprattutto in quegli anni) suonava male all'orecchio dei puristi italiani che preferiscono veder scomparire una razza piuttosto che aggiornarla. Kermadec, il grande cinofilo francese, al quale il Prof. Solaro ha dedicato il suo libro sul pointer, non fa mistero che la ritempra è una necessità per qualsiasi razza che voglia migliorare e modernizzarsi e critica con asprezza la tendenza ad allevare cani da lavoro solamente su qualche carattere di tipicità, per seguire la moda delle esposizioni. Ritemprare non significa imbastardire, vuol dire rigenerare moralmente e fisicamente. Ed ora ritorniamo alle prove. Se in Italia non avvengono con la frequenza desiderata, oppure non si svolgono addirittura, è perché si incontrano difficoltà organizzative, tecniche, finanziarie ed il segugio è il cane del povero, è anche perché nessuno vuole spostare il proprio ausiliario su terreno nuovo per effettuare la prova. E' detto proverbiale "segugio spaesato, segugio dimezzato".

Le prove non le gare, devono svolgersi su terreno abituale di caccia a domicilio del proprietario del cane, della coppia o della muta di cui si vogliono accertare le doti venatorie. Il proprietario di segugi da provare deve avere la possibilità di richiedere all'ENCI un giudice che si rechi in loco a giudicare i cani in una reale partita di caccia che potrà durare due o tre giorni o più, secondo il numero dei cani e le condizioni più o meno favorevoli per l'esito. In tal modo verranno eliminate tutte quelle circostanze che rendono problematica la prova per la novità del terreno ed il cane sarà messo nelle migliori condizioni perché palesi le sue qualità naturali che sono quelle che soprattutto ci interessano nella selezione. L'esperienza del cane poi è buona cosa, ma non ha grande importanza per la selezione. Può essere un soggetto giovane e con l'esercizio l'acquisterà. Le



spese che incontrerà il proprietario dei cani per far spostare il giudice, non saranno certo quelle che dovrebbe sostenere spostandosi lui con la sua muta.

L'amico Bramani si tranquillizzi e stia certo che con le prove a domicilio, la lepre non si presta al gioco della quaglia liberata, a meno che non si portino i cani su una lepre con una o due gambe mutilate. Dalla prova da me intesa, non si potrà rilevare con esattezza il valore del segugio, perché per pesare quanto vale questo ausiliario occorre vederlo per un mese al lavoro, ma dalla prova somatica si potranno rilevare con certezza quelle doti naturali che possono fare un buon cacciatore, un buon riproduttore e rilevare quei difetti e quelle manchevolezze che ne faranno per sempre una mediocrità, sia come cacciatore che come riproduttore. Potremo rilevare subito il metodo di lavoro, la tenacia, l'ardore, la passione, la resistenza, il naso, l'iniziativa, l'attività, la voce, l'ubbidienza, l'attitudine al lavoro di muta, l'attitudine ad accostare, ad inseguire, e con più difficoltà, a scovare. Potremo rilevare se un cane è collegato al padrone, se va fuori mano rendendosi indipendente, se scagna sui compagni di muta, se segue le tracce alla rovescia prima o dopo lo scovo, se è pastura-

ne. Il metodo per me è dote essenziale del segugio, è indizio di naso, perché il segugio che non sente non cerca con il naso, ma adopera la sua intelligenza, la sua esperienza. Intendo segugio di metodo quello ben attaccato alla traccia, quello che cerca sempre con il naso a terra e segue bene il filo, dalla pastura al covo, senza sbalzare, senza seguire eccessivi cerchi. Questo è il segugio classico, sicuramente più lento, ma sicuro. Il segugio di poco naso, che si allontana dal classico, lavora di iniziativa scova non seguendo la traccia della lepre, ma cercando la lepre stessa, quindi frugando. Il cane frugatore molte volte raggiungerà presto il covo, ma molte volte non troverà il timido orecchiuto e molte volte scovverà la lepre neppure attaccata. Il segugio frugatore accontenta gran parte dei cacciatori, gli impazienti, quelli che non amano il lavoro classico, forse perché non lo conoscono, forse perché soliti cacciare dove lavoro classico non si può svolgere. Il segugio frugatore si rende utile quando le lepri sono giovani e fanno poca strada ed il covo è vicino, quando il cane non può sentire, per la asprezza del terreno, la siccità, l'umidità ecc... In queste condizioni il cane frugatore può scovare ugualmente. Il cane classico, l'avvicinatore si rende indispensabile e di rendimento superiore nei terreni dove l'emanazione rimane sia pure lievissima, si rende utile nella stagione avanzata quando le lepri fanno lunghi giri nella notte ed il covo è lontano dalla pastura, si rende utile per infilare la lepre ed evitare il cambio con lo sbalzare del cane frugatore.

Di grande pregio è il cane avvicinatore, attaccato alla traccia, che meticoloso vuole condurre via passo dopo passo e non procede se non è sicuro e non retrocede di un passo sulla via già percorsa. Questo è il vero segugio, il segugio al quale io do la preferenza. Mi permetta l'Egr. Ing. Migliorini Baldesi che ritiene il cane frugatore, il cane principe. Per me il cane principe è l'accostatore. Quando ho un sicuro avvicinatore, un cucciolone intelligente ed attivo mi scova. L'importante è arrivare al covo sempre, sicuramente e non qualche volta prima, ma a caso. Ecco la ragione per la quale ho unito alla mia muta di classici segugi italiani, classici segugi vandeani.

G.B. Pesenti Gritti

Sulle tematiche della cinofilia, ho letto trattati e storie, ma qualche cosa mi è sfuggito, o non è stato mai detto, in particolare sui cani da caccia ai mustelidi.

Per quello che ricordo, negli anni in cui si praticava tale caccia, e in casa arrivavano i cataloghi dei prezzi delle pelli grezze da Scandolara di Milano, da Gemignani da Genova, da Coppi da Roma e da Fusacchia da Rieti e venivano i loro rappresentanti in casa a prendere le pelli, si parlava di cani utilizzati per tassi e volpi, di bassotti e di terrier e di razze disparate di meticci impiegati per la caccia agli animali da pelo pregiato.

Mai si parlò di cani specifici, dalle caratteristiche somatiche e genealogiche, idonei alla caccia ai mustelidi, quali faine e martore.

In Canada e in Russia, dove l'attività venatoria agli animali da pelliccia come puzzole, faine, visoni, martore, lontre hanno dedicato trattati e studi sui mezzi di cattura, non hanno mai dedicato alcuna attenzione al cane per i mustelidi.

In verità del mustelide tasso è stato detto molto, tanto che bassotti e terrier, nelle loro varietà, sono stati eletti come i più vocati e i più idonei. Di cani di queste razze ne abbiamo avuti tanti e di tutti i tipi, ma quelli rispondenti alle nostre esigenze di trapper per faine non si trovavano, non esistevano.

Secondo i nostri schemi i terrier, nervosi e dinamici, non erano in grado di prendere la passata e, fatto più grave, quando raggiungevano la tana da rimessa, non chiamavano il padrone e così restavano per ore a raspare in qualche luogo nascosto e introvabile, quando addirittura non si infilavano in una tana nascosta nel forteto del bosco, lontani dal padrone.

La stessa cosa accadeva per i bassotti. Essi prediligevano tassi e volpi e spesso si infilavano in tane nascoste nel bosco e quando si imbucavano, restavano per ore in lotta con essi e spesso, nel proseguire entro i tunnel si chiudevano dietro la via di uscita.

Era allora per noi motivo di pena e di tribolazione. Non eravamo disposti a lasciare il cane in tana, ci faceva pena e poi non serviva catturare una volpe o un tasso quando la loro pelle non valeva il sacrificio e il tempo a disposizione, lontani da casa, si

Il segugio per mustelidi

Genesis di una razza

accorciava col sopraggiungere della notte.

Addestrare quei cani non era possibile, avevano personalità e caratteri spiccati, neanche il bassotto a pelo forte arrivato dalla Germania diede i risultati sperati. In definitiva i primi erano selvatici e rabbiosi anche nei confronti di animali domestici e, addirittura, anche con gli animali morti. Erano capaci di dilaniare un tasso, una volpe, una faina, una puzzola. Non erano animali per la nostra caccia.

Ma di un cane avevamo bisogno, che rispondesse alle nostre esigenze venatorie.

I cacciatori di animali da penna avevano un animale da ferma e cui virtù consistevano nel cercare, nel "fermare", nel mantenere la ferma e nel consenso.

Il segugista aveva bisogno di un cane dalla voce robusta, capace di seguire con ordine la passata, di tenere in ordine la muta e di stare in ordine con la muta, aveva bisogno di un cane che non si distraesse e non distraesse gli altri.

Molte doti per ogni tipo di cane sono istintive, molte vanno aiutata con l'addestramento, qualche volta ci si affida al caso.

Per il trapper, il cane che pur doveva rispondere ad alcuni requisiti semplici, non sembrava esservi disponibile tra le tante razze.

Non ci scoraggiammo.

Stabiliti alcuni requisiti basilari e favoriti dal caso, riuscimmo a fare un cane speciale.

Dopo le esperienze negative precedenti, ritenemmo necessario che il cane per noi, dovesse essere docile,

trattabile, addirittura essere disponibile ad essere abbracciato per aiutarlo ad arrampicarsi nelle fessure delle rocce, per individuare con esattezza il buchetto di entrata di una tana spesso del diametro di quattro centimetri. Che fosse disponibile a seguire la passata anche legato o a stare dietro a comando e principalmente a saper chiamare il padrone senza intanarsi e che fosse soprattutto un segugio di passata e di razza.

La scelta cadde su un cane del canile del Sorbo, acquistato da un imprenditore edile e affidato al suo capomaestro.

Del cane conoscevamo la voce e la perseveranza nella passata; ci incantava, in seguita, con la sua voce possente, per l'ordine cadenzato e pacato della sua seguita, per la sua resistenza e infine per la sua capacità di ritornare al padrone senza mettersi ad ululare.

Ne rubammo una monta con una cagnetta quattrocchi-focata.

Nacquero tre cuccioli del colore del padre. La femmina la prese uno zio e si chiamò Pupetta.

Dei due maschi rimasti in casa, uno fu destinato alla caccia alla lepre. Diventò un campione, ma non da gara, fu abituato a scovare subito, perché portato sulla rimessa presunta. Quando non c'era passata, andava a cercarla lontano, ma resisteva nell'insediamento per ore e ore.

Il fratello, per una ragione che non ci siamo mai spiegato, perse l'articolazione ad un zampetta anteriore e il suo piedino si contrasse ad uncino, tanto da camminare zoppicando, con tre zampe.

Il caso volle che le sue attitudini ere-

ditate rimanessero intatte. A quei tempi non disponevamo di un veterinario, ma sentivamo tanta pietà per la povera bestiola. Era buona e vivace ed ella non sembrava afflitta dalla sua menomazione, tanto che inseguiva tutti i gatti del vicinato e quando essi si arrampicavano sugli olmi, restava per ore ad abbaiare fino al nostro arrivo, anche di notte. Si faceva prendere in braccio e ricondurre..... a cuccia.

Il cane divenne un cane di casa e con noi veniva alla vigna e all'orto. Un giorno, lungo la strada che conduceva dal mulino all'orto, e la stradina che costeggiava il lago io rinvenni rospi morti e straziati come per idre e puzzole. Il cane prese una passata, abbaiò come faceva con i gatti e si avvicinò ad un salice cavo, cominciò ad abbaiare con rabbiosità. Mordeva le radici affioranti e la corteccia e quasi per rispetto per tanto ardore, gli diedi retta e mi avvicinai.

Dal tronco schizzo fuori una puzzola, il cane la prese a volo, la ventilò in aria, la prese di nuovo, la strapazzò con due scuotimenti e me la offrì bocchegggiante, senza dilaniarla. Da allora capii quale doveva essere il futuro di quel cane.

Venne e passò l'estate, il cane seguì a rincorrere i gatti e a farli rifugiare sugli olmi del vicinato e visse accaduto con gli altri cani, in serenità, senza essere mai portato in addestramento; sarebbe stato per lui uno strazio.

Venne l'autunno, scesero le prime nevi sul Sirente. Una mattina di novembre la neve sembrava propizia per intercettare le tracce, decisi allora di portare Lillo, così era chiamato. Dopo un breve tratto sulla neve, col cane legato al guinzaglio e alla cintura incontrai le prime tracce di lepri che vagavano in tutte le direzioni. Il cane affondava il muso su ogni orma e accennava di sentire l'odore e quindi trascinava ora di qua ora di là, ma non gli davo né retta né corda.

Sotto i faggi e le betulle incontrai le prime orme di faina. Il cane sentì maggiore interesse e preso dalla foga accennava a passarmi davanti. Lo assecondai, cosa che non si faceva mai, perché il cane che precede il padrone confonde le tracce e spesso, quando l'olfatto del cane non è sufficiente per individuare una rimessa, l'occhio del cacciatore, nella sovrapposizione delle orme, non trova riscontri. Ma allora eravamo in adde-

stramento e il cane andava assecondato ed incoraggiato. Quindi passando ora a destra ora a manca, ora tra le frasche coperte di neve ora sul pulito, insieme seguimmo le orme fino ad un gruppo roccioso.

La faina si arrampicò per una fessura e poi per un'altra, il cane che ne sentiva da presso la passata spingeva per salire. Lo prendevo in braccio e lo aiutavo, giravo tra le rocce e riprendevo le orme più avanti. Ad un certo punto le tracce scomparvero come per incanto: era il momento della rimessa quando il mustelide saltò fin sui rami per entrare in tana. Il cane emetteva ogni tanto una specie di guaito, un abbaiare strozzato. Io ero sudato dall'esercizio di flessioni e di scivolamenti, di aggiramenti e di strattoni, decisi allora di slegare il cane.

Fece alcune giravolte, ritrovò la passata poco distante, abbaiò due o tre volte e si pose davanti ad un masso roccioso grosso come una casa con un cappello di neve sopra. Allora il cane si avvide che io ero dall'altra parte e cominciò ad abbaiare a padrone.

Era il primo passo.

Tardai ad arrivare ad arte, ma la faina che doveva essere a fior di terra scattò fuori e sorprese il cane, fuggì tra i faggi alti. Il cane la inseguiva da terra, con voce straziante, tanto che essa, veloce, guizzò tra il folto e si arrampicò sul faggio più alto, a cento metri da me, al di là del costone.

Il cane cambiò voce, cominciò ad ab-

baiare ad arresto e io mi riavvicinai con cautela, per non farla fuggire di nuovo. Arrivai sotto il faggio, la vidi per un pezzetto di coda che spuntava dietro l'ultimo ramo.

Presi il cane in braccio e lo accarezzai affettuosamente e gli parlai all'orecchio dicendogli:

- Lillo, non è ancora matura, la dobbiamo lasciare per la prossima volta, fra un mese.-

Non saprò mai cosa avesse capito, ma si fece accarezzare, legare anche se un po' innervosito, e insieme andammo via, verso.....cuccia

Seguirono altre esperienze

Nei giorni di dicembre e di gennaio, sul terreno coperto di neve e su quello scoperto Lillo aveva capito il suo ruolo, non doveva fare inseguimenti chilometrici e per ore e ore, non li poteva fare, aveva capito che la sua voce serviva ad avvertire che un mustelide era stato individuato in tana e, cosa più importante, quando all'avvicinarsi alle trappole un animale nell'estremo tentativo di liberarsi strappava il piede e si allontanava ferito, egli doveva subito individuarlo. Se intanto doveva chiamare il padrone, se lo arrestava in fuga, nell'ucciderlo non doveva dilaniarne la pelliccia.

Aveva Lillo altra virtù: egli era un focoso riproduttore, tanto che da lui nacquero cuccioli speciali di cui molte femmine, tutti versatili per quel tipo di caccia, docili e tenaci, disponibili all'addestramento e ben proficui. Essi erano sicuri nel localizzare e nell'individuare, camminando sopra le rocce implose di una forra, quelle che di solito offrivano tane, gli spostamenti sotterranei di ogni animale. Tutti sono stati di grande ausilio e di ciascuno si tenevano nascoste le virtù. La riproduttività dei mustelidi era ed è limitata e dove prelevava un trapper non c'era spazio per altri, di conseguenza un allevamento di cani così fatti non veniva, per ragioni pratiche e diciamo anche soggettive, pubblicizzato.

Questo avveniva proprio mentre la caccia ai mustelidi si avviava, per il diffondersi degli allevamenti di animali da pelliccia, e le esigenze della moda prima, per il protezionismo poi, sulla strada del tramonto.

Ora, possiamo ben dire che cinquanta anni fa una generazione di cani per mustelidi è nata ed è scomparsa con Lillo e i suoi pochi successori una razza preziosa di cani specifici.

Aldo Fasciani.



Ci viene spesso chiesto da associati o da aspiranti tali, se Segugi & Segugisti sia affiliata all'ENCI o lo possa essere in futuro.

Poiché tanto può voler dire che non siamo stati sufficientemente chiari nel presentarci, male non fa precisare, una volta per tutte, la nostra posizione ad evitare fraintendimenti.

Segugi & Segugisti non si è mai proposta, né mai si proporrà, come associazione tendente allo studio, alla valorizzazione ed all'incremento di una particolare razza di segugi o di un gruppo di razze di segugi o del segugio in genere.

Tanto comporta, e non può che essere così, che Segugi & Segugisti non ha e non potrà mai avere titolo per avanzare domanda di riconoscimento o di associazione all'ENCI.

E' noto infatti che l'ENCI può concedere il proprio riconoscimento solo alle iniziative aventi detti contenuti.

Segugi & Segugisti, infatti, non tutela il segugio, ma il segugista, cui quindi è lasciata la responsabilità di scegliersi quello di gradimento tra questa o quella razza, questa o quella varietà, questo o quel ceppo, se vogliamo usare anche questo sottotitolo.

Segugi & Segugisti non è, quindi, nell'ENCI, né mai potrà esserlo per ragioni proprie, ma tanto non significa, né può significare che sia contro l'ENCI, come a qualcuno in passato ha fatto comodo dire.

Il convincimento che ogni attività diretta a migliorare ed a incrementare l'allevamento delle razze canine ed il relativo impiego sia fatto positivo è, infatti, in tutti noi o comunque nella maggior parte di noi.

Il compiacimento, da sempre caldeggiato, che dimostriamo oggi verso i neonati Club che si pongono a tutela di questa o di quella razza di segugi operante in Italia, è la riprova di una condotta coerente con le ragioni di nostra presenza nel mondo cinofilo venatorio.

Ben vengano, quindi, coloro che in maniera organizzata e con sapienza si propongono di migliorare questa o

Non nell'ENCI, ma non contro l'ENCI

quella razza o anche solo a mantenerla all'interno di uno standard e ben vengano coloro che, pure in maniera non organizzata, mirano a questo obiettivo quando pensano ad un accoppiamento

L'essere associazione a difesa del segugista per dare risposte ai suoi problemi, ci impone, però, orizzonti diversi perché la caccia alla seguita ha bisogno di essere difesa da tutti i segugisti e non solo da quelli che si riconoscono in un Club.

I problemi che attengono all'uso, all'allenamento e all'addestramento del cane, tanto per usare termini comprensibili, o alla presenza nel territorio del selvatico cacciato da ognuno,

coinvolgono tutti coloro che praticano la caccia alla seguita ed è solo con la partecipazione di tutti i segugisti che possono essere risolti, nel rispetto delle scelte cinotecniche di ognuno.

Le modalità con cui, ad esempio, andiamo a comporre le batterie di concorrenti nelle frequentatissime nostre prove amatoriali, nasce dal nostro convincimento che essendo diverso il nostro obiettivo rispetto a quello dei Club specializzati, la complementarietà tra tutti coloro che direttamente o indirettamente si prendono cura del segugio è presupposto imprescindibile per gli obiettivi associativi.

Alberto Filippin



Sul quotidiano "La Cronaca di Piacenza" compariva il 17.11.2007 un editoriale di Pier Luigi Peccorini Maggi intitolato "C'era da aspettarselo". Essendo il pezzo destinato a lettori comuni, prescindeva da approfondimenti limitandosi a poche argomentazioni, sebbene fondamentali. Si faceva riferimento alla necessità di introdurre una rigorosa regolamentazione della caccia al cinghiale ove scongiurare il tragico ripetersi di incidenti in occasione delle battute a tale tipo di selvatico. Due incidenti mortali si erano infatti verificati nel Piacentino a distanza di un paio di mesi: nel primo caso ne fu vittima un selecontrollore e nel secondo un caposquadra. Due giorni dopo la pubblicazione dell'articolo l'Assessorato alla caccia di Piacenza convocava i rappresentanti delle associazioni venatorie e i presidenti degli ATC dando loro mandato di introdurre una regolamentazione di tale forma di caccia.

Prima o poi sarebbe dovuto capitare, o meglio, ricapitare. Nel Piacentino infatti, come del resto altrove, non è la prima volta e non sarà neppure l'ultima se le metodiche della caccia al cinghiale non saranno opportunamente regolamentate. Non dico diversamente regolamentate, dico regolamentate e basta, giacché lo svolgimento della battuta è sostanzialmente affidata alla discrezione dei

Incidenti di caccia

C'era da aspettarselo

cacciatori, sia pure nell'osservanza, ove rispettate, di norme generali e purtroppo generiche.

Affidarsi ad una logica responsabile prudentiale è troppo spesso aleatorio. C'è sempre chi non è né prudente, né responsabile. Occorre far sì che costoro non si trovino nelle condizioni di cedere alla loro sventatezza. La fatalità gioca sovente un suo ruolo, è vero, ma si può (e si deve) restringere il suo campo d'azione.

Tale premessa intende prescindere dalla disgraziata vicenda di Mezzano Scotti. E' solo un pretesto. Ne ignoro i dettagli. Né la stampa è in grado di fornirli (spetta ad altri far luce) nella loro obiettività, sia per i testi sparagnini di cronisti all'oscuro della materia e che utilizzano prudentialmente verbi al condizionale, sia per

le comprensibili reticenze dei testimoni.

Non è questa la sede per illustrare nei particolari come si svolge una battuta a questa specie di ungulati. Rammento soltanto che la sua pratica nel Piacentino, contrariamente a Toscana e Sardegna, è relativamente recente e annovera un notevole travaso di cacciatori provenienti da altre forme di caccia. E' esercitata con il concorso di un consistente numero di cacciatori (è consentita una formazione fino a 40 componenti) che, coordinati da un caposquadra e con l'utilizzazione di una consistente muta di segugi, occupano un vasto areale. L'arma impiegata si giova di una lunga gittata.

L'inseguimento dei cinghiali, dopo lo scovo, potrebbe protrarsi per diverse ore e le fucilate indirizzate al selvatico (o al branco) potrebbero risultare numerose. L'euforia e l'eccitazione provocate dalla "braccata" (la cui dinamica può variare di volta in volta facendo ognuna storia a sé) inducono alcuni cacciatori ad abbandonare le poste assegnate per riacquisirne di nuove ritenute più vantaggiose. Diversi altri comportamenti, che sarebbe inutile enumerare, concorrono troppo spesso a far sì che si accantonino le più elementari misure prudentiali: va poi a finire che qualcuno si viene a trovare dove non dovrebbe trovarsi e qualcun altro indirizza fucilate dove non avrebbe dovuto.

Lo so, quanto fin qui detto molto succintamente soffre di un approssimativo schematismo. Ma tant'è, ciò non toglie che la realtà continua ad





una superficie di terreno spoglio, favorendo così la massima visibilità. Ai cacciatori si dovrebbe consentire di armare la carabina soltanto se alloggiati sulla piattaforma e vietare gli spari indirizzati dove la vegetazione s'infittisce. Quand'anche si fallisse il bersaglio, il proiettile, proveniente dall'alto, si andrà a conficcare nel terreno. Tradotto in soldoni, non viaggerà ad altezza d'uomo.

Infine ai canettieri (coloro che governano i cani) si dovrebbe consentire di sparare al cinghiale soltanto "a fermo" e soltanto in quella circostanza armare il fucile. Sennò, arma a tracolla e munizioni in tasca.

Mi fermo qui. Ma ci sarebbe ben altro da aggiungere. Mi sono limitato a suggerire soltanto alcuni capisaldi da sviluppare nei dettagli. Mi si potrebbe replicare che l'impostazione della battuta, così rigidamente concepita, consentirebbe a molti selvatici di salvare la pelle. E con ciò? Il gioco varrebbe la candela se nel contempo si salvasse pure una sola vita umana. Anche nel giro di un secolo.

A proposito di incidenti venatori, talvolta sbandierati con sadico compiacimento dai detrattori della caccia, i quali ci invitano a deporre le armi e dedicarci tutti quanti, metti caso, ad un bel viaggio domenicale, ebbene, nel bailamme vacanziero delle autostrade le vittime sarebbero assai di più. Basterebbe un piccolo calcolo delle probabilità.

Pier Luigi Peccorini Maggi

Cacciatore bresciano alle catture.

Bel gruppo di nero-focati a pelo forte.

annoverare tragici eventi.

Si può correre ai ripari? E' possibile far molto, basta volerlo. Pochi accorgimenti imposti da una normativa vincolante sarebbero in grado di scongiurare la maggior parte degli incidenti. Entriamo nel vivo. Innanzi tutto le poste, scelte in siti strategici a seconda della loro funzionalità in relazione alla configurazione dell'ambiente, dovrebbero essere dotate di altane.

Si tratta di rudimentali piattaforme lignee sopraelevate e munite di una scaletta a pioli per agevolare l'accesso. L'impianto, che dovrebbe competere ai cacciatori, è fisso, ma ne esistono anche di mobili. La loro collocazione dovrebbe affacciarsi su



Se gli alberi avessero gli occhi vorrebbero cambiare posto, invece una cecità li tiene umilmente uniti alle proprie radici, per tutta la vita nel solito posto. È un paradosso offertomi dalla natura per capire un po' di più il creato e l'esistenza in rapporto all'uomo. Gli animali provvisti di vista sono dotati di movimento e si possono spostare come noi umani, ma anche loro sono umilmente legati alle loro radici che sono l'istinto. Questo mondo vegetale e animale è sprovvisto del desiderio che è solo una prerogativa umana. L'uomo volge tutto il suo operare e tutte le fatiche per soddisfare un desiderio fondamentale che è quello di essere felice. La funzionalità e l'utilità delle cose viene prodotta per rendere più facile e piacevole la vita proprio perché uno sia felice. Analizzando tutto l'operato umano dall'antichità ad oggi diventa però chiaro ed evidente che l'uomo cerca la bellezza. Noi umani ci siamo da sempre circondati da cose utili, ma anche da cose belle e la bellezza è un di più importantissimo, come una meta che ci rende più umani.

Gli animali al nostro confronto hanno sì delle esigenze da cercare ma sono definite, non sono desideri ma necessità come ad esempio; l'alimentazione, la procreazione, ma è chiaro che nel loro agire non cercano la bellezza. Una lepre ad esempio vive in un luogo, si può spostare per questioni di alimentazione o per pericoli, ma non si chiede se è bello o meno il posto dove vive. L'uomo invece per trovare e raggiungere la bellezza si è riempito di cose utili, ma anche di cose superflue. Basta pensare a co-

Appagati dalla bellezza (bravo e bello)



me il commercio, l'industria e molti settori lavorino per cose non indispensabili alla sopravvivenza ma che servono all'estetica. All'uomo non basta sopravvivere, ma vuole vivere, in sostanza le essenziali esigenze non danno una vita bella. Questa ricerca di cose "superflue" non è legata solo al benessere. C'è sempre stata e c'è ancora anche nelle popolazioni più povere, basta pensare al canto, al ballo, alla pittura, la cura estetica e la bellezza di un sorriso. Per noi segugi-

sti l'utilità e la bellezza sono prerogative della nostra passione e del nostro segugio che è stato selezionato e costruito per lo scopo che lega i due fattori, utilità e bellezza. La vera bellezza di un segugio è quella che piace a tutti e non necessariamente perché rispecchia a pieno lo standard, ma perché è un segugio con una bella espressione ed una costruzione armonica, insomma, quello che fa dire a tutti: "è un bel segugio!". C'è da sempre una rivalità tra i sostenitori

dei segugi bravi e quelli dei segugi belli. I sostenitori dei segugi bravi sono convinti che la bellezza esteriore sia poco compatibile con la bravura. Purtroppo sembra che le statistiche diano ragione a questi, sembra che la maggioranza di segugi poco belli si siano fatti più onore per la loro bravura. Anche tra i più belli in una muta difficilmente il più bravo è anche il più bello.

Purtroppo il problema è complesso e il bravo e bello rimane un traguardo difficile. Penso che le cause di questa difficoltà stiano nel fare del bello e del bravo due traguardi distinti. Credo che la divisione di questi due fattori sia spontaneamente causata dall'attrazione che un solo traguardo sa dare a chi alleva. In sostanza raggiungere solo la bravura o solo la bellezza è appagante.

Chi cerca la bellezza poco cerca la bravura e chi cerca la bravura poco cerca la bellezza. Ritengo che la causa sia proprio la bellezza che comunque appaga i due sostenitori poiché abbonda in tutte le due qualità. Il segugio bello guardato a fermo può ispirare una bravura anche senza esprimerla nel pratico. Il segugio meno bello, ma bravo invece esprime una bellezza in quello che fa. Un lavoro fatto bene con stile esprime una bellezza che magari un segugio particolarmente bello non sa dimostrare. La bravura espressa con stile e movimento soddisfa l'estetica ed anche le

emozioni ed è molto più appagante. È per questo che si usa il termine segugio "buono" come a dire che comprende tutto. Il segugio quando è particolarmente bravo esprime una bellezza cercata da ogni cacciatore segugista.

Per questo si parla di bellezza e comunemente si dice: una bella giornata di caccia con dei segugi che hanno fatto una bella cerca, un bel accostamento, un bello scovo, una bella seguita con una bella voce. La bravura si racconta con bellezza, perché



esprime di più, è più bello, fa più felici.

La felicità non è solo l'agire, ma completa con il ricevere, non viene da te, ma ti stupisce, ti appaga, ti è donata e tutto si trasforma in bellezza per la nostra felicità; una bella compagnia, una bella famiglia, una bella vita, la bellezza dell'arte, la bellezza di amare e sentirsi amati. Il bello è questo che si cerca e l'unire l'utile al bello è uno sforzo che va perseguito e non ci si può arrendere, non è nella natura umana.

Un traguardo non deve diventare un limite perché c'è sempre un oltre, un

qualcosa di più. È inutile difendere dei traguardi come il meglio in assoluto, ci si può accontentare questo sì, si può accettare i propri risultati riconoscendo i propri limiti, ma, sotto sotto non si può non riconoscere che c'è un di più, non possiamo fare come gli alberi che non vedono, non sentono, non desiderano. Per chi ha raggiunto il grande traguardo che è quello di avere dei segugi bravi, il selezionarli belli è un di più importante, per chi ha dei segugi belli raggiungere la bellezza della bravura è un di più obbligatorio.

Il bello di allevare i segugi è anche questo e nessuno può essere cieco alla bellezza. In tutto va cercata, poiché tutto può manifestare una bellezza come tutta la complessità della natura dell'uomo con la musica, il canto, l'arte, la poesia, la caccia. Bisogna

mantenere la ricerca ed essere un po' bambini per avere lo stupore di fronte alle cose, le stagioni che si mostrano, la natura che ci parla, l'universo che ci interroga.

Ci vuole l'intelligenza di un adulto, per capire e conoscere la bellezza della verità, dell'amore, del perdono e delle emozioni.

Ci vuole un po' di umiltà per riconoscere che dentro di noi ci sono delle radici radicate ad un desiderio di un di più, di una felicità infinita appagata solo dalla bellezza e da chi ce l'ha donata.

Maurizio Dal Vecchio

La perfezione

Ogni razza ha un proprio standard morfologico e quelle sottoposte a prova di lavoro dispongono anche di uno standard di lavoro, il quale necessita di un regolamento appropriato.

Le razze da seguita, nostra materia ed anche passione, dispongono di tutto ciò. Lo stile di razza è unico per ognuna, ma cambia il regolamento ed anche il comportamento sui diversi animali di competenza. Non si chiederà mai un abbaio a fermo su lepre e nemmeno una grande e prolungata seguita su coniglio. Ma lo stile di razza, la voce, il temperamento, tono e ritmo nelle diverse fasi, certamente non cambia, ogni razza, mantiene le sue caratteristiche anche con animali diversi. Avremo delle razze che poco o nulla evidenzieranno l'accostamento, altre che accosteranno a piene voci su passate lunghe. Alcune fanno dell'abbaio a fermo la loro migliore caratteristica, altre che privilegiano la seguita. Alcune hanno poca voce altre urlano, alcune irruenti, altre alquanto riflessive. Qualcuna molto maneggevole, altre molto meno, ci sono quelle sovente ben ammutate, altre più individualiste. Ogni cacciatore che predilige la caccia alla seguita per qualsiasi animale e per qualsiasi territorio, può scegliere la razza che meglio si adatta alle sue esigenze, alla propria mentalità o per diverso sistema di caccia.

A caccia può andare bene tutto, sovente è privilegiata la presa dell'animale al sistema con il quale si è ottenuto questo successo. Il cacciatore preferisce quasi sempre il fine, non il mezzo.

La scena di caccia se è stata bella, meglio, in altro caso fa lo stesso, se è stata piacevole sarà maggiormente ricordata, ma se è stata veramente bella senza animale abbattuto, sarà ricordata con più difficoltà.

Il cinofilo è un po' diverso, ama i propri ausiliari e la sua muta come se stesso, la cura tutto l'anno, sceglie gli elementi morfologicamente meglio costruiti, li prepara e gestisce al meglio ogni situazione per il loro miglioramento. Frequenta la caccia non per l'animale da abbattere, ma il suo impegno è sempre proiettato al completamento di ogni elemento per la sua muta e l'eventuale animale abbattuto è stato molto importante per completare l'esperienza dei suoi sog-



Ariegeois; miglior Ariegeois Expo camp. sociale 2007

getti.

Conosce i pregi, ne attenua i difetti, ama confrontarsi con gli altri.

Vorrebbe sempre trovare un giudice che ben conosce le caratteristiche della sua razza, che segue i cani da vicino in modo molto attento durante la prova, che corre nei momenti più importanti a vedere quelle sfumature indispensabili per poter assegnare il giudizio meglio appropriato ed una volta viste ed ascoltate queste caratteristiche, le sa catalogare e valutare in modo adeguato e le mette in pratica con una qualifica il più esatta possibile.

Vorrebbe avere un giudice senza incertezze, che i difetti li sa ben separare dai pregi, che conosce le qualità come i difetti.

Anche il giudice sogna di trovare un concorrente ben preparato, sportivo, che sa valutare serenamente i propri soggetti, senza pretese, ma accettando ciò che il giudice gli assegna.

Corretto, altruista e leale con gli avversari, come con il giudice. Che conosce i pregi, ma anche i difetti dei propri soggetti, che non si arrabbia quando gli vengono evidenziati. Gli errori fanno parte della vita, bisogna avere tutti l'umiltà di accettare anche l'errore umano se in buona fede, se comunque chi lo ha fatto, ha dimostrato tutta la volontà di evitarlo. Potrà capitare però che si trovi una prova di lavoro dove errori non ce ne sono stati, né da parte dei concorrenti, neppure da parte del giudice, evidentemente quella è stata una prova perfetta!

La prova perfetta però non credo esista in questo mondo, ma potranno esistere ottimi giudici, ben preparati che giudicano ottimi soggetti, condotti da proprietari molto sportivi e noi ci auguriamo un giorno che tutto questo possa avvenire.

Giancarlo Raimondi

Dario e Selva

Questa è la storia di una bella amicizia tra un vecchio cacciatore e una giovane segugia.

Dario, cacciatore solitario, non è certo un gigante, ma forse proprio grazie al suo fisico tarchiato e compatto ha una vitalità rara per i suoi settantanni.

Non si è mai sposato, a suo dire perchè non ha trovato l'anima gemella, ma forse semplicemente perchè non l'ha mai cercata veramente. Egli, infatti, è innamorato da sempre dei suoi monti, dei suoi cani, della sua libertà e questo gli basta.

Vive poco a valle di un paese di montagna, in un casolare semplice e ordinato, con davanti un'aia in pietra al cui margine di destra c'è una cisterna dell'acqua ombreggiata da una grande pianta di noce.

Questo è il suo paradiso, è lì che è nato e di certo non lo cambierebbe con nessun altro posto del mondo.

Ai piedi della pianta di noce, nei pomeriggi assolati, di sicuro trovi pigramente sdraiata l'altra protagonista di questa storia, Selva, una segugia nero focata a pelo forte alta slanciata con muso lungo leggermente montonino e dei bellissimi occhi scuri.

Selva è l'ombra di Dario, lo segue ovunque, discreta e silenziosa da quando lo scorso anno gliel'ho regalata, avendo saputo della morte della sua amata Birba, avvelenata da una mano criminale.

Un colpo durissimo per il nostro amico, che impotente, l'ha vista morire in pochi minuti tra spasmi violenti e gli occhi sbarrati dal terrore di

chi non capisce cosa gli stia succedendo. Occhi che non si possono dimenticare.

Distrutto da tanto dolore, aveva deciso di chiudere per sempre con la caccia, ma l'entusiasmo di questa giovane compagna gli ha ridato la voglia di tornare a salire sui monti e la gioia di vivere.

Ormai Selva ha un anno e Dario mi ha confidato che, pur essendo riservata di voce sulla pastura, ha buona iniziativa e promette di diventare una specialista nello scovo e nell'inseguimento.

Siamo a metà del mese di Settembre, domani finalmente c'è l'apertura della caccia. Le lepri sembrano essere presenti in buon numero, ma la siccità, che si protrae da mesi, ha reso il terreno arido e polveroso.

Dario, seduto al tavolo da cucina, beve un ultimo bicchiere di vino bian-

co, taglia una fetta di formaggio fresco e la pone a Selva, sa che ne va matta.

Poi si alza, prende la cartucciera appesa al muro ed estrae tutte le cartucce.

Intanto, la segugia si è avvicinata e ha posato il muso sul tavolo osservando incuriosita quei cilindri di vario colore che il padrone guarda e soppesa con tanta attenzione. Alcune cartucce, con il bossolo in cartone, sono talmente consumate che non si legge più la marca ma il nostro amico la ricorda bene ed è proprio di quelle che si fida di più, quindi le ripone per prime nella cartucciera.

Poi tira fuori dall'armadio la doppietta a cani esterni, la apre chiude più volte, quindi la imbraccia mirando ripetutamente una lepre immaginaria che sfreccia per il corridoio, tanto per riprendere un po' di allenamento.

Sembra tutto in ordine, ma in realtà c'è un problema: quest'anno gli è scaduto il porto d'arma e non lo ha rinnovato. Troppi adempimenti burocratici, troppe visite mediche, troppe spese per lui che vive di una modesta pensione. Quindi ha deciso semplicemente di infischiarne.

Con aria soddisfatta si infila nel letto e spegne la luce.

È una notte di plenilunio e dalle persiane aperte entra un fascio di luce che attraversa la stanza proiettandosi sul comodino dove la sveglia segna le ventidue.

Dario pensa che sia meglio cercare di dormire per essere riposato al mattino, ma dopo un po' si rende conto che, come in tutte le altre viglie dell'apertura, prendere sonno non



sarà facile.

Le nuvole, che ogni tanto passano alte nel cielo, proiettano strane ombre sulla parete della camera. Tutt'intorno c'è grande silenzio, tanto che si sente il respiro pesante di Selva sdraiata sul tappeto vicino al letto.- Beata lei che dorme,- pensa Dario,- Che bello sarebbe chiudere gli occhi e riaprirli che sia già ora di alzarsi. Intanto i ricordi affollano la sua mente, rivede i suoi amici segugi, compagni di tante avventure, che ormai non ci sono più, ciascuno di loro morendo si è portato dietro

un pezzo del suo vecchio cuore, ma Dario è sicuro che prima o poi si riunirà a loro e questo lo fa soffrire di meno.

Poi, finalmente. Morfeo lo accoglie fra le sue braccia.

Al suono della sveglia, è già pronto, con il fucile a tracolla e Selva a guinzaglio. Chiude la porte e sotto un cielo stellato si avvia verso il paese. Gli piace attraversarlo quando tutti dormono, gli sembra di sentirsi un tutt'uno con quei vicoli e quelle mura, in fondo è quello il luogo dove sono accadute tutte le cose importanti della sua lunga vita, quindi con passo misurato prende la strada sterrata che porte in montagna.

Improvvisamente un brivido gli percorre la schiena, gli è appena tornato in mente che per la prima volta nella sua vita non è in regola con il permesso di caccia, stringe le spalle come per scacciare quel pensiero molesto e cerca di tranquillizzarsi pensando che i guardiacaccia su quei monti si vedono di rado e al massimo aspettano i cacciatori di ritorno alle macchine, lui la macchina non l'ha mai posseduta, quindi di che preoccuparsi?

Quando giunge alla radura che ha scelto per iniziare la caccia non è ancora giorno.

Attraversa il prato velato di rugiada con Selva al guinzaglio per vedere se c'è la pastura, la segugia inizia ad ugiolare puntando il tartufo verso il



terreno.-Bene! La passata c'è, bisogna solo aspettare.- Allora, si dirige verso il margine della radura tirandosi dietro Selva che è sempre più eccitata ed impaziente, quindi si siede su un grosso masso e accarezzando la sua amica per calmarla le sussurra - bisogna aspettare ancora un po' finchè non faccia giorno-.

La luce lentamente inonda la radura e un fremito sembra percorrere i boschi e i prati.

Selva, finalmente, viene liberata e corre veloce dove prima ha sentito la passata, inizia a dimenare la coda e subito dopo ad abbaiare. Dario si china per raccogliere le fatte di un grosso maschio che, lo scorso anno, più volte ha gabbato lui e Birba.

Intanto, Selva si è diretta verso un viottolo, che uscendo dalla radura verso valle, lo imbocca e lo percorre per circa cinquanta metri, finchè non incrocia una strada sterrata, quindi cade in fallo. Prova ad attraversarla per ritrovare la traccia, ma niente. Cerca annusando lungo la strada, percorrendola per un lungo tratto sia verso destra che verso sinistra, ma l'odore della lepre è scomparso.

Allora torna sconsolata verso il padrone come per chiedere aiuto.

Il vecchio cacciatore ha una mezza idea di dove il leprone possa essere passato; infatti, dopo la curva, più a monte c'è una pietraia di lì le lepri più astute scendono per non lasciare la traccia.

Si dirige in quella direzione e comincia a scendere, poi si gira verso Selva dicendole:

- Dai bella , cerca qui.

- La segugia si avvicina iniziando ad annusare, muove la coda adagio, quindi con più energia, si lamenta e riprende a scendere verso valle. La voce diventa sempre più sicura.

Intanto, mentre il sole si fa cocente, Selva è arrivata a fondo valle nel letto di un torrente secco circondato da un fitto ginestreto. Qui si è ammutolita, ma Dario che la segue con lo sguardo dall'alto è fiducioso, perchè l'ha vista di-

menare la coda entrando nel folto della vegetazione.

Improvviso giunge l'urlo dello scovo. Il cacciatore è bene appostato lungo un viottolo che sbuca dal groviglio di ginestre. Sa che di lì sarebbe giunto il fuggitivo, ma non vede nulla e l'attesa gli fa battere il cuore sempre più forte, mentre grosse gocce di sudore gli imperlano la fronte.

Poi finalmente lo vede materializzarsi, avanza con balzi lunghi e decisi, con fare beffardo di chi si sente ormai sicuro. Il cacciatore prende la mira con cura e spara. Il lepre ferito continua a procedere barcollante, intanto Selva, che lo insegue a poca distanza, ha un attimo di esitazione al colpo di fucile, ma vedendolo in netta difficoltà, riprese l'inseguimento e in breve gli è addosso azzannandolo. Il leprone lancia un urlo disperato che subito si spegne.

Dario con difficoltà riesce a recuperarlo dalla presa della sua amica, lo solleva per osservarlo meglio: è proprio il grosso maschio con la groppa e la testa nerastra, allora lo ripone con cura nella cacciatora . Poi si china verso Selva, le prende il muso tra le mani sussurrandole. - Sei stata davvero brava Birba, adesso possiamo tornare a casa- ! Selva, sentendosi chiamare con quel nome sconosciuto, fissa il padrone con lo sguardo dubbioso, ma lei non può sapere che quello è il lepre di Birba.

Massimo Perna

“S egugi e Segugisti” è un’associazione, che da poco ha festeggiato i suoi primi vent’anni, anche se per la maggior parte, i primi vent’anni della propria vita, rappresentano un lontano ricordo.

Ci ritroviamo nelle manifestazioni come: le prove di lavoro, alcuni raduni e incontri, in convivio, ogni quattro mesi con la nostra rivista, che rimane l’organo ufficiale di riscontro. Ad Agosto ritrovandoci abbiamo parlato dei nostri ricordi, della realtà venatoria lontana di un tempo, delle tradizioni, ma inevitabilmente, il pensiero va ai giorni nostri, alle nuove necessità, che ci vengono imposte da un mondo, che inesorabilmente corre verso una cementificazione totale, soprattutto quale futuro per i segugisti. Scrivere è dare voce al confronto, che non deve rimanere confinato alla nostra associazione, è dare una forma al voler essere parte della realtà cinofilo e venatoria, per il molto che possiamo rappresentare.

Dai nostri incontri sono scaturite queste necessità, che potranno trovare le soluzioni, soltanto se riusciremo numericamente entrare tra le associazioni venatorie, che determinano poi le scelte.

Parlando dell’oggi siamo consapevoli che il mondo è cambiato e in maniera molto e troppo veloce, tanto che se raccontiamo dei nostri tempi non siamo creduti, sembrano cose impossibili, ma non vuole essere una critica la nostra, ma una vera preoccupazione per il presente ed il futuro.

Da un lato ci chiediamo le ragioni per cui di fronte a tante comodità e a molte cose belle, che oggi ci sono, il nostro mondo venatorio troppo litigioso, riesca a rendere la realtà complessa. I tempi sono dunque cambiati come dicono tutti, ma noi possiamo offrire il succo delle nostre esperienze: aiutare e con le nostre ragioni trovare la forza numerica del chiedere, impegnarsi nella nostra associazione cinofila-venatoria “ Segugi e Segugisti”.

L’impegno porterà sicuramente ad avere delle soddisfazioni, saper chiedere e saper convincere, stare con

Un nuovo percorso



tutti i segugisti i cacciatori e con gli altri. Volutamente ho usato il noi, perché ritengo sia l’intero gruppo che, attraverso questo scritto sta parlando: chi è entrato con noi da poco, chi vuole venire con noi, chi è sempre stato con noi, diamoci una forte smossa. Realizziamo con un nuovo percorso il nostro sogno di autonomia, non tanto alla ricerca di nuove poltrone, ma con lo scopo preciso di salvare la nostra forma di caccia.

Mi ritrovo critico con l’attuale governo di centro sinistra, la cui mancanza di una politica sui temi faunistico – venatori, ha di fatto prodotto una delega “ ai Verdi”, ad iniziare dal ministro Pegoraro Scanio, sono tornati ad essere una fazione, foraggiati pe-

raltro, dal duro colpo inferto alla credibilità della caccia, dal precedente governo di centro Destra, di cui oggi paghiamo le conseguenze e che peraltro ha annientato l’unità del mondo venatorio. Chi ha accomunato furbescamente per se poltrone, poltroncine per amici ed amiche, caccia e deroghe, ha portato al collasso l’applicazione delle deroghe stesse, come attestano le sentenze dei tribunali e i procedimenti di infrazione dell’ UE. Continuano oggi con il tentativo in atto, attraverso il tema delle ZPS e la collocazione istituzionale dell’ INFS, di introdurre, subdolamente, nella legislazione Italiana pregiudizi ed aversioni alla caccia compatibile, rustica, tradizionale e popolare.

Il denaro dei cacciatori non si deve buttare, nella campagna elettorale, per qualche politico. Stupidamente addirittura spendendone altrettanto, per dei ringraziamenti oltremodo dispendiosi quanto mai assurdi, senza reale riscontro tra l'altro dei risultati ottenuti, limitati a qualche provocatoria retrograda assurda pre apertura o post chiusura del calendario venatorio, sfruttata dai soliti ignoti per ????. Dannose entrambe per noi segugisti, senza alcuna lettura positiva, con la certezza di doverne pagare sempre il conto, avendo bisogno noi segugisti di ben altro.

Campi di addestramento, diverse e svariate possibilità di allenamento dei nostri ausiliari, con un riferimento particolare ai cuccioli fino ai 15 mesi, un utilizzo diverso e diversificato dei segugi nel periodo venatorio, con una regolamentazione non strumentalizzata da incompetenti. Ma non si può negare che le condizioni, come sopra scritto, i tempi i modi siano cambiati: il tutto deve essere rivisto e progettato con ottica moderna, tenendo conto di spazi sempre più ristretti, già questi fattori sono causa di notevoli difficoltà. Non si possono dunque attuare o ripristinare le condizioni di un tempo, ma è necessario pensare a forme nuove, che prevarichino quelle scelte politiche che tanto ci penalizzano, facendo attenzione che il "nuovo" non escluda anzi integri, quello che di buono, saggio e utile viene dalle tradizioni, dai ricordi, dai modi di cacciare, dai valori di un tempo.

La nostra associazione cercherà e troverà sicuramente le soluzioni idonee per donarci un po' di calma e serenità. La caccia che intendiamo è collegata ad una scienza da non imbavagliare, che rinnova i valori della ruralità, che in chiave critica guardi a se stessa e riesca a isolare la nostra politica quella sana dagli ultras. Un'associazione dove sentirsi sicuri, dove la nostra forma di caccia come segugisti venga tutelata in tutte le sue varianti cinofilo e venatorie, nel rispetto della natura, dei suoi profumi, di ritrovare un ambiente che riesca ad infondere una maggiore tranquillità. Cerco di esprimermi con quel

linguaggio semplice comprensibile, in cerca più di accordi che di diatribe, evitando quel politichese pieno di citazioni e riferimenti, a questa o quella legge, ricordandone sempre il numero, qualche terminologia difficile, per sentirsi snob, che troppi imparano a memoria, come certe poesie inculcate alle elementari.

Sono convinti di aver detto il giusto, perché di quel foglietto di carta imposto dall'alto di una politica, "senza distinzione di parte" per niente credibile, lontana dai comuni mortali, non si sono dimenticati nulla.

Troppi galoppini tra i cacciatori al servizio e sfruttati da politici di pochi

manere libero nelle scelte di appartenenza, destra, centro, sinistra, premiando eventualmente all'interno del suo partito, chi ritiene lo possa rappresentare nel modo più idoneo. E' altrettanto scorretto vendere le nostre ideologie, i nostri principi, a mercanti che ti offrono come contropartita "l'oseleto" (uccellino) ridotto ormai ad un sempre più raro: "ucelin de la comare che non el sa più dove volare".

Condivido quel disgusto verso certa politica: una sinistra che ti illude, un centro deprimente, una destra opprimente, e certi altri, sempre pronti a saltare sul carro del vincente. Se-



scrupoli. Cascano ingenuamente in quella trappola definita ottimismo ingiustificato, a dirla in breve certi furboni riescono a farti entrare in questa spirale, proponendoti e facendoti concentrare solamente sul raggiungimento di un finale da sogno, irraggiungibile superato dai tempi, improponibile nella realtà del 2008, qualche piccolo a volte insignificante risultato, propagandato, esaltato all'inverosimile, e ti ritrovi succube nelle loro mani, in una strada senza uscita, in un conto alla rovescia, che ci porterà non oso pensarlo ???

I nostri sono diritti, tali devono rimanere, e non abbisognano di nessuna contropartita ai politici, ma un rispetto reciproco. Ognuno di noi deve ri-

gugista sei libero come del resto lo è il tuo segugio, cerca però di capire che se non difendi la tua libertà e quella del tuo segugio, non andrai lontano, gli altri non ti aiuteranno. D'accordo che fai parte della grande famiglia dei cacciatori, con tutti loro devi difenderne i diritti e valori, dividerne gli spazi i tempi e le regole, non puoi pagare però, per gli errori di certi estremismi !!!

La nostra associazione cinofilo e venatoria "Segugi e Segugisti" ti può aiutare ed è l'unica specifica orientata verso i tuoi interessi, il futuro è: "la lepre al segugio e al segugista" non sprecare questa enorme possibilità ed occasione.

Remo Venturin

Ovvviamente quanto vengo a dirvi non può che essere una stringatissima sintesi di quelli che sono concetti di base, inderogabili perché fissati nel tempo dalle innumerevoli esperienze di cacciatori, allevatori, giudici ed appassionati delle razze da seguita.

Dai nostri predecessori a quelli che ne hanno saputo conservare le qualità ed hanno contribuito con un lavoro di selezione accurata, all'evoluzione delle stesse, in contrapposizione a certe indicazioni non sempre ortodosse seppure di moda. Una caccia magra per bottino, e magro diventa chi la pratica, ma tesa a carvarne diletto di alto aspetto morale. Sono invogliato ad affrontare questo argomento che trova molti appassionati interessati ed avidi di nozioni, sull'aspetto tecnico delle prove di lavoro e il loro rapporto con la caccia. Atteso che le prove dovrebbero ricalcare la caccia stessa, qual è dunque la differenza tra le due cose? E noto che la maggior parte dei concorrenti alle prove, pratica normalmente la caccia con gli stessi cani ed è uno dei contributi importantissimi che i segugisti offrono alla cinofilia.

Chi ha maggiormente tratto benessere per queste prove sono sicuramente i segugi. Le società specializzate devono di volta in volta indicare i problemi che la razza deve risolvere ed i metodi per superarli, ma se non è affiancata dall'opera assidua di chi alleva è fatica vana.

Infatti non potendo disporre di mezzi coercitivi tali da proibire l'accoppiamento di soggetti portatori di tare, anche se puri, deve confidare soltanto nell'intelligenza e nell'onestà di chi alleva. A questo proposito appare evidente che, dato l'alto numero di cuccioli che ogni anno nascono sia nei rinomati allevamenti, che nelle sperdute masserie di campagna, molti segugi risentono di accoppiamenti casuali che producono soggetti, seppur considerati segugi, hanno poco in comune con l'essenza vera del segugio stesso.

Da sempre si è parlato del dualismo tra belli e bravi, i brutti bravissimi ed

A caccia e nelle prove di lavoro



Segugi beagle

i belli inetti non servono a nessuno. Il buon segugio è uno solo, indivisibile, con lo standart codificato che comprende sia le qualità morfologiche che quelle caratteriali. Oggi il problema è in parte risolto, anche se obiettivamente è facile ammirare un ottimo cacciatore meno bel segugio, è difficile trovare un trionfatore dei ring quale ottimo cacciatore. I pochi campioni assoluti, in relazione al gran numero di iscrizioni nel libro origine confermano quanto asserito. Il prossimo futuro del segugio e le società specializzate se ne fanno carico, sta nel sistema migliore per raggiungere la meta, è quello di ottenere più frequentemente un solo modello

bello e bravo.

Da parte mia credo fermamente che la via per raggiungere l'ambito traguardo sia solo una: accoppiare i bravi e belli con i belli e bravi. Ricordando che possono nei segugi, manifestarsi problemi negativi di carattere psicologico, soprattutto in quelle cucciolate molto consanguinee o che provengono da genitori poco esercitati nella caccia. Vorrei dire cosa debba essere presente sia nelle prove che in caccia cacciata: una buona conformazione fisica, una costruzione che gli renda un rendimento prolungato, che si adatti a terreni di diversa natura, un buon piede conformato per sopportare ogni tipo di ter-

reno, una pelle ed un pelo che lo difenda dalle intemperie, un sangue generoso che discenda da genitori di primordine, e tutte quelle doti che fanno del segugio un perfetto collaboratore del segugista.

Cosa deve avere, in più il segugio da prova rispetto a quello da caccia? Oppure è quello da caccia che ha qualcosa in più di quello da prove? Molti sono i cacciatori che non si abbassano a partecipare a concorsi con i loro buoni segugi. E dire che basterebbe un po' più di dressaggio, correttezza, ed il gioco è fatto. Ma i segugi che corrono le prove sono tutti bravi cacciatori? Dico che fare cinofilia non è certo come sorseggiare l'acqua pura di sorgente: nessuna prova, a mio avviso, è così difficile, complessa da giudicare come le prove di lavoro su lepre, i 50 minuti del turno sono troppo pochi per giudicare sulle doti di un concorrente. Il fondo la resistenza alla fatica, che si ricollega alla grande passione, non si possono verificare in sì breve turno. Qualcosa si può desumere dal ritmo dei soggetti. A volte si vedono soggetti che impressionano il pubblico, ma che evidenziano alla fine più fumo che arrosto.

Altri che si ritrovano provati a metà turno, e vien fatto da chiedersi cosa farebbero in caccia con davanti qualche ora da macinare! A mio giudizio, è il cane da caccia che ha insegnato a quello da prove, anche se ritengo non debba mai esserci divorzio nei segugi tra cani da prove e da caccia. Nei segugi tutti i soggetti che corrono prove sono sistematicamente impegnati a caccia: e proprio perché hanno assimilato un adeguato dres-

saggio, atto ad eliminarne comportamenti scorretti, il loro impegno offre un godimento spettacolare ed estetico che i puri cinofili sanno assaporare. Se è vero che costruzione e temperamento sono al servizio della funzione, noi dovremmo scegliere quei soggetti che non ci fanno rinnegare la razza di appartenenza.

Il segugio di gran rendimento quello che caccia con grande passione ed avidità, per molte ore ed ancora il giorno dopo, in luoghi pietrosi e senza spiedarsi, quello che sa eseguirti le 4 fasi, e lo vedi cercare con sagacia là dove tu non pensi e non puoi arrivare, che pare troppo lontano ma te lo ritrovi giusto a passare sul costone dove un attimo prima e transitata la lepre, e te le fa poi ricomparire. Bene, questo è il mio segugio ideale. E lo stile? Non è forse già stile tutto questo? Senza una adeguata costruzione e senza eccelso temperamento, un segugio non può offrire la prestazione descritta.

Le 4 fasi vanno seguite nel complesso e nei cinofili segugisti moderni è abitudine di fare consistere lo stile solo in talune reazioni particolari, qualche volta le più banali considerandole a sé, così scriveva un maestro della cinofilia, e aggiungeva i giudici giudicheranno il valore ed il cane dallo stile e dalla qualità del lavoro.

Osservare l'azione è raccomandabile nel senso positivo, poiché una grande prestazione può essere coronata da un eccelso punteggio. Se non è stato possibile vederla, a mio avviso, non c'è compromissione nel punteggio se si è verificato lo stile nelle altre manifestazioni constatate.

I giudici dovranno stare sui segugi più di quanto non faccia il canettiere durante il turno: perciò è raccomandabile che nelle prove il giudice sia veramente un esperto, ma anche con fisico integro. Il segugio si è detto deve sopportare prove difficili, la conformazione fisica di cui si è parlato non è il solo motivo della notorietà acquisita, ritengo che intelligenza, cuore, polmoni, olfatto e grande animus siano di compendio alle altre doti.

Le doti stesse assumeranno inoltre tanta maggiore qualità, quanto più aderente al tipo sarà la costruzione fisica. Non dimentichiamoci comunque che l'aspetto fisico non è indipendente da una caratteristica basilare che fa più razza, la psiche, cioè quella particolare forza, molto spesso imponderabile, ma di potere tale da riuscire modificare, talora, difetti piuttosto evidenti.

Un trattato di allevamento recita: alla considerazione intelligenza l'allevamento deve concedere primaria importanza, perché è l'intelligenza il potenziale massimo degli animali. Il segugio intelligente vi porterà ben presto a caccia, dopo che si sarà fatto esperienza dei luoghi dove ha trovato la lepre. Allora ecco colmare il vostro pensiero col lavoro del cane, e l'intelligenza che aggiusta l'esperienza e l'addestrabilità vi stupirà nell'espletamento del lavoro sul terreno.

I campioni segugi sono quei soggetti che hanno manifestato, in misure ragguardevoli, tutte le doti e non solo qualcuna, in forma esasperata. In conclusione la prova di lavoro su lepre è caccia cacciata e selezione al tempo stesso.

Selezione della razza di appartenenza del segugio, e non del cane da carniera e o specialista di una sola fase. Il severo impegno pratico ci segnalerà il soggetto dalle grandi doti di lavoro, di abilità, di senso della lepre, di grande olfatto, di capire la diversità tra zona di pastura, passata, doppie, covo, traccia, rimessa, e ancora seguita, di fondo atletico e di ogni altra cosa ma, certamente, anche di stile di razza di appartenenza.

Antonio Cupani



Gruppo di segugi istriani di cinofili sardi.

Murialdo, 8 Settembre 2007

“**A**ncora una volta, e con un crescendo assolutamente deplorabile dopo le tante messe in allerta del passato, gli habitat alimentari dell'Orso bruno in questa stagione, ed in particolare le zone con popolamenti di Ramno alpino (*Rhamnus alpina*), che dalla fine di agosto attraggono gli orsi facendoli concentrare in esse, sono quasi quotidianamente disturbate dalla presenza di escursionisti, fotografi naturalisti e ... studiosi dell'Orso.

«Nessun provvedimento sembra essere stato preso dal Parco per impedire queste situazioni di disturbo (che anzi risultano addirittura autorizzate a guide turistiche locali!); e ciò, nonostante la drammatica situazione in cui si trova la popolazione di Orso bruno che sopravvive sempre più ridotta di numero nelle montagne del Parco; al contrario continuano le discutibili catture e gli studi di comportamento ed ecologia assolutamente non più indispensabili al fine di stabilire delle iniziative di protezione (mai prese dalle autorità, e continuamente rinviate in attesa dell'esito di sempre nuovi studi ed altisonanti conferenze). Eppure basterebbe poco per salvaguardare la quiete di questi animali, quiete di cui essi hanno bisogno senza aspettare che lo attestino degli studi dagli ovvi risultati; quiete che è sempre il primo provvedimento consigliato per ogni specie faunistica in ogni parte del mondo.



L'AIW (Associazione Italiana Wilderness): ancora su orso e turismo in Abruzzo

Due prese di posizione dopo gli ultimi ben noti eventi del tragico autunno appena trascorso

«Nessuna specie animale al mondo si è mai salvata dandola in pasto al turismo! Nel Montana (USA), dove la popolazione di Orso bruno o Grizzly che sopravvive nell'Area Wilderness Tribale di Mission Mountains designata dalla Confederazione degli indiani Salish e Kootenai, ogni anno con ordinanza del Consiglio della Tribù, circa 4 mila ettari di territorio vengono assolutamente chiusi per alcuni mesi ad ogni forma di turismo al fine di assicurare la necessaria quiete ai Grizzly che vi si concentrano in occasione dell'esplosione di un bruco particolarmente ricercato dagli orsi. In pratica lo stesso fenomeno che in Abruzzo si verifica con la maturazione delle bacche del Ramno nelle poche e ben delimitare aree dove la pianta sopravvive, relitta anch'essa

come l'orso. Nel Parco d'Abruzzo, anziché chiuderle al turismo, queste aree sono date "in gestione" a cooperative turistiche con la giustificazione di una finalità educativa! Così il disturbo continua come e peggio di prima, solo mascherato da una supposta intenzione ecologica. Un comportamento tipico del modo di come nel nostro Paese si affrontano tanti problemi, giocando con le parole anziché prendendo provvedimenti!

«E' bastata, ai pellerossa (o nativi), un poco di saggezza (e forse

qualche studio) per giungere ad ovvie conclusioni, e quindi al serio ed efficace provvedimento di salvaguardia. In Abruzzo, dopo quasi quarant'anni, si sta ancora studiando per capire cosa si debba fare! Forse sempre nella illusoria speranza che qualcuno trovi una soluzione che salvi capra e cavoli, cioè orso e turismo! Intanto in America l'orso bruno lo hanno salvato, ed è tanto aumentato da spingere le autorità a riconsentirne gli abbattimenti (addirittura nelle zone esterne al famoso Parco Nazionale dello Yellowstone) in quanto il loro numero è divenuto eccessivo. Da noi siamo ancora alla ricerca del toccasana, mentre gli orsi sono sempre di meno!

«Non resta che una speranza: che Dio salvi l'orso da chi dice di amarlo!»

Murialdo, 3 Ottobre 2007

«Troppo semplice, troppo comodo, addossare la responsabilità degli orsi recentemente avvelenati nel Parco Nazionale d'Abruzzo alla gente "cattiva" o ai soliti bracconieri, senza curarsi di comprendere come fatti del genere, vistosamente dolosi, non si siano mai verificati prima d'ora, senza cercare di risalire alle origini del problema, senza cercare di comprendere le motivazioni che presumibilmente sono alla fonte di questa tragedia ambientalista; senza scuse verso chi ha commesso il misfatto, ma anche senza scuse verso chi ne ha presumibilmente la responsabilità morale. Cercando di "guardare la luna, anziché il dito che la indica"!

«La gente d'Abruzzo non ha mai odiato l'Orso marsicano, e prova ne è il fatto che la specie solo qui sia

potuta sopravvivere fino ai nostri giorni, quando sarebbe stato di una facilità incredibile sterminarla come stanno a dimostrare gli avvelenamenti di questi giorni o le altre tante, troppe, uccisioni effettuate, per volontà o per errore, negli ultimi trent'anni. Così come prova di questo amore sono i tanti nomignoli che la gente dei paesi del Parco d'Abruzzo ha da sempre dato a quest'animale, al fatto che nessuno ne abbia mai avuto paura. Arrabbiati solo, e comprensibilmente, quando l'orso ha arrecato ed arreca danni alle loro cose, coltivazioni o bestiame domestico.

«Ma oggi non è solo questa motivazione ad aver armato la mano di chi ha deciso di avvelenare questi orsi. Oggi l'odio è stato fomentato da altri fatti, fatti nuovi, fatti che mai in Abruzzo, Lazio e Molise si erano verificati prima a memoria d'uomo.

«Chi ha fatto sì che gli orsi, un tempo selvatici, si siano sempre più addomesticati, frequentando i paesi, e quindi i pollai e le stalle (come un tempo facevano solo le volpi!)? Chi ha fatto sì che questi orsi si siano piano piano tanto assuefatti all'uomo da far sparire in alcuni di essi la paura ed il timore che ne avevano sempre avuto?

«Chi ha iniziato la tanto nefasta e criticata (ma anche tanto attuata!) politica dei carnai, dei meleti e "caroteti"? Non si doveva forse pensare, come altri hanno fatto, al rischio di queste iniziative? Agli insegnamenti indiretti che gli orsi avrebbero acquisito, collegando sempre più spesso il cibo all'uomo?

«Gli orsi non hanno certo bisogno di queste iniziative per vivere, iniziative che invece servono a ben altri scopi che non ad alimentare questi animali: perché se lo scopo fosse solo quello di alimentarli, le soluzioni sono altre, e sono state esposte da tempo, ma sempre invano, proprio perché non soddisfacevano altre esigenze, tanto umane quanto poco ursine.

«Che senso hanno le continue catture di individui da "collarizzare" e "battezzare" con antropocentrici nomi, tutte cose che non fanno altro che favorire il fenomeno di addomesticamento, trasformando sempre più il Parco e la sua fauna in uno zoo all'aria aperta, dove i bambini si radunano a frotte davanti alle gabbie con caramelle e cioccolatini chiamando per nome i loro idoli? L'orso ha bisogno di restare selvatico nella

sua selvaggia natura, non di vetrine da dare in pasto al turismo!

«Non è con mosse mediatiche come quella di offrire migliaia di Euro a chi dà indicazioni sugli autori del misfatto che si salverà l'Orso marsicano, ma facendo sì che l'Orso ritrovi la quiete di un tempo sulle sue montagne, controllando ed impedendo un certo turismo escursionistico oggi e da sempre favorito; facendo sì che non debba per forza andare a razzolare nei pollai o nei bidoni dell'immondizia per cercare un cibo al quale mai prima si era abituato; facendo sì che ritrovi nel suo ambiente il cibo abbondante che trovava un tempo ed al quale si era abituato da generazioni (greggi e coltivazioni); facendo sì che i danni siano pagati immediatamente e lautamente, anziché sprecare i soldi in tante inutili iniziative scientifiche e mediatiche che a nulla servono se non a soddisfare l'ego di tanti. Troppi soldi per inutili ricerche di ecologica comportamentale e pochi soldi per indennizzare i danni ed operare direttamente coltivazioni a perdere e per sostenere la pastorizia.

«Che le autorità frequentino di più i paesi del Parco e studino le esigenze degli abitanti locali e cerchino di andare incontro alle richieste di aiuti incentivanti agricoltura e pastorizia e paghino i danni nella forma di più corretta e lauta possibile, e lascino perdere le continue interminabili ricerche ecologiche che finiscono per avere l'unica finalità di riempire le biblioteche degli appassionati, spinti

sempre più "sulle tracce dell'Orso". Non c'è bisogno di incentivare altro amore verso questo animale; c'è bisogno di amore disinteressato, che è fatto di rinunce e di rispetto delle sue esigenze a costo di rinunce personali e sociali. Inutile strillare contro i "nemici dell'Orso", se poi una parte di questi nemici non sono considerati tali e continuano a godere di privilegi nefasti per la specie!

«Chi ha avvelenato gli orsi era una persona esasperata; le autorità dovrebbero cercare di capire da dove nasce questa esasperazione; dovrebbero chiedersi se e quanto ne siano magari esse stesse responsabili. Solo placando questo nuovo odio e soddisfacendo le reali esigenze della gente del posto, si potrà salvare l'Orso marsicano.

«Sono oltre trent'anni che per opportunismo si negano queste cose e non si prendono seri provvedimenti per salvare l'Orso, provvedimenti ben noti ancorché impopolari, e allora di questo passo dovremo ben presto leggere la notizia della morte dell'ultimo degli Orsi marsicani.

«Con la speranza che le solite autorità non ci vengano poi a proporre altri studi e ricerche per reintrodurne esemplari provenienti dall'estero, come si sta facendo altrove. ... Così il circo mediatico riprenderà a girare!

Tratto da "Documenti Wilderness" Anno XXII n. 4 Ottobre/Dicembre 2007 che ringraziamo per la concessione



La parte anatomica che determina il carattere di razza di un cane, nella maggior parte dei casi è la testa, secondo la sua forma si divide in dolicocefala, brachicefala, mesocefala.

La classificazione è fatta calcolando l'indice cefalico totale che si ottiene tramite un calcolo matematico: la misura della larghezza della testa x 100 il risultato si divide per la lunghezza della testa stessa.

Se il risultato è inferiore a 50, la testa è dolicocefala, se è superiore si definisce brachicefala, mentre la mesocefala è data dal 50 esatto.

Perché questo discorso tecnico? e un po' noioso? solamente per dimostrare che la cinotecnica non è una scienza esatta.

Alcuni esempi:

Lo standard del pastore maremmano abruzzese lo descrive come un cane dalla testa dolicocefala, la sua lunghezza deve essere 4/10 dell'altezza al garrese, il suo indice cefalico totale è 52, di fatto rientra nei brachicefali.

Il pastore bergamasco è definito con testa dolicocefala, la sua lunghezza raggiunge i 4/10 dell'altezza al garrese, il suo indice cefalico totale è 50, è quindi un mesocefalo.

Il segugio italiano con l'indice cefalico totale di 44 è giustamente considerato dolicocefalo.

Uno dei padri della cinofilia Italiana asseriva che la testa afferma l'appartenenza a una determinata razza, per essere precisi e senza presunzione aggiungerei, con le dovute eccezioni.

La testa nel suo totale si divide in due regioni anatomiche definite cranio e muso, queste due porzioni si dividono a loro volta in molte altre parti. Per ora vorrei prendere in esame solo le porzioni ossee della scatola cranica perché contiene un organo molto importante; il cervello.

Senza scendere in troppi particolari che possono creare confusione, possiamo riassumere la descrizione del cranio in questo modo: l'occipite è la parte più alta del cranio in pratica quello che si attacca al collo, i parietali sono il lato destro e sinistro, sul davanti verso il muso, troviamo l'osso frontale, con i seni frontali sopra l'occhio, ed infine la sutura metopica, parola difficile, ma che non è altro che la depressione che divide il cranio in due nella sua lunghezza.

Se l'aspetto esterno di questa parte

Quello che si vede... e... quello che si percepisce.

anatomica che contiene il cervello, centrale in assoluto della coordinazione motoria e della vita di relazione, corrisponde con precisione allo standard di razza dovremmo avere un cane che non differisce nemmeno dallo standard di lavoro.

Noi segugisti, ma un po' tutti i cacciatori che usano un ausiliare per la caccia sappiamo che non è così.

Nella storia della mia famiglia, io e i miei due fratelli apparteniamo alla seconda generazione di segugisti, con orgoglio posso affermare che due nipoti saranno sicuramente la terza, un figlio di mio figlio, mio nipote in linea diretta mi da buone speranze per la quarta generazione di cacciatori con il segugio. Posso quindi affermare che cani da seguita ne ho visto molti, senza considerare quelli che osservo come segnalatore per le prove di lavoro.

Perché questa divagazione? Un po' per dare conferma a quanto sto per scrivere un po' per alleggerire quanto scritto finora.

Ho posseduto e visto segugi di altri colleghi cacciatori perfettamente corrispondenti allo standard morfologico, ma che non appartenevano a

nessun standard di lavoro nel senso che non lavoravano proprio, altri soggetti che osservando la morfologia della testa, con difficoltà riuscivi a capirne l'appartenenza alla razza, ma al contrario dal punto di vista lavoro sembrava che lo standard fosse stato scritto su di loro, osservandone la tipicità.

Quale conclusione possono avere queste considerazioni: chiunque possieda un setter con la testa corta e grossa, ma che quando accosta si fa serpe, o un pointer con gli ossi parietali arrotondati, ma che accosta con strappate da tachicardia, un braccio italiano con la testa un po' massiccia che percependo un lieve effluvio fila sicuro scivolando in ferma con nobile portamento, un breton, ecc... ecc... chiunque possiede un segugio che cerca, accosta, scova, insegue, nello standard di lavoro della razza cui appartiene se lo tenga caro, perché anche se non adatto alla riproduzione dal punto di vista morfologico, potrà sempre dire la sua sul lavoro.

La passione venatoria, lo stile di razza, il movimento conforme allo standard fa notare meno alcuni difetti morfologici, al contrario un cane bello nelle forme, ma inutile a caccia si nota subito.

In un prossimo futuro potremmo fare alcune considerazioni sulla seconda porzione della testa, cioè il muso, e delle sue parti.

Compresa l'equazione -canna nasale più lunga olfatto più sensibile- non sempre vera e altri argomenti, come il modo di affrontare l'emanazione in rapporto ai profili cranio facciali.

Domenico Tonello



L Club ha iniziato ad operare 22 anni fa, con molte speranze, con ideali, nel pieno rispetto di chi è sempre stato prima e sopra di lui: la pro segugio.

La speranza era quella di poter lavorare, di poter fare cinofilia ad alto livello senza intralci, senza delegittimazioni ed in cambio offriva trasparenza, grande serietà, manifestazioni di ottimo livello nazionale e internazionale. Non da ultimo e non meno importante era il grande numero di appassionati ed estimatori che ha sempre annoverato al suo interno.

Purtroppo negli anni, quella dirigenza è molto cambiata e deluse anche le nostre aspettative.

Ogni delegittimazione per il Club, per la sua dirigenza e per le razze, da esso rappresentate, è stata attuata. Perciò capitolo chiuso.

Da due anni abbiamo ottenuto il riconoscimento quale Società Specializzata da parte dell'ENCI ed anche il parere favorevole da parte del tribunale riguardo tutti i ricorsi Sips.

E' cambiata la storia delle quindici razze assegnate al Club, non più confuse in un gruppo troppo affollato e distratto.

L'autonomia è stata chiesta per poter usufruire degli strumenti necessari per il rilancio di queste razze, mescolate in mille altri problemi di difficile risoluzione. Il Club intende portare manifestazioni ben mirate nelle province e regioni dove veramente c'è il bisogno di interventi migliorativi, proprio dove si possono raggruppare un certo numero di soggetti, mentre in altre zone anche per rilanciarne

Dal Club Italiano Bleu de Gascogne e C. *Il nostro progetto*

un'immagine fuorviata.

La prima operazione che il Club ha fatto dopo il riconoscimento, è stata l'indispensabile ed urgente preparazione e presentazione per l'approvazione all'ENCI di un nuovo regolamento per le prove di lavoro, ben appropriato alle nostre razze, la modifica dei punteggi dei Campionati Sociali, nei quali non auspichiamo una festa, ma momenti di alta cinofilia. La ricerca di giurie molto specialistiche, soprattutto internazionali, per una migliore globale esperienza. Un particolare riguardo agli Incontri Internazionali, nei quali crediamo molto, questi sono momenti molto importanti per le razze e per l'esperienza allevatoriale, nei quali è possibile migliorare la cultura, il modo di allevare con una scelta dei riproduttori molto più oculata.

La modifica del sistema di preparazione e degli esami degli aspiranti

giudici i quali dovranno dimostrare di conoscere anche le nostre razze. Lo spostamento di sinergie verso razze praticamente dimenticate. Partecipare ad una Coppa Europa completamente cambiata nei regolamenti, nelle quote di partecipazione e nell'immagine, un po' più veritiera con razze più e meglio rappresentate, dei paesi e nei paesi dove c'è veramente cultura segugistica e finalmente anche una Coppa Europa su cinghiale. Organizzare convegni e seminari, portando le nostre esperienze e confrontarle sia con altri che hanno le nostre stesse razze, ma anche con coloro che hanno fatto altre scelte. Presentare ed evidenziare le qualità, ma anche i difetti delle razze di nostra competenza, con gli specialisti, razza per razza e magari vederli all'opera. Questa è la via da imboccare fin da subito.

Dividere le competenze: ad un Club compete fare cinofilia, organizzare prove e raduni per salvaguardare e migliorare le qualità dei cani, delle razze. La morfologia, lo stile di lavoro e la pubblicizzazione delle stesse. La politica venatoria spetta ad altri, sicuramente sarà meglio collaborare, ma non pretendere di sostituirli. Siamo organizzati e capaci di portare a buon fine il nostro progetto e di migliorare le nostre razze meglio di quanto è stato fatto in precedenza. Sappiamo quanto lavoro ci attende, ma anche cosa vogliamo, abbiamo i mezzi ed anche le capacità per raggiungere ogni obiettivo prefissato, con questo Gruppo Dirigente, con l'ENCI e con molta umiltà.

**Il Presidente
Giancarlo Raimondi**



Segugi petit bleu.

Interessante l'iniziativa di Segugi & Segugisti di sostenere i vari "Club" che stanno delineando un nuovo quadro del panorama cinofilo segugistico nazionale.

Dalle notizie che mi giungono a breve, l'ENCI dovrebbe esaminare le domande di riconoscimento che gli sono state presentate da parte dei responsabili del "Club Segugi Beagle", "Club Segugi Maremmani" "Club Italiano Segugi Jugoslavi", i quali si andranno ad aggiungere al già ufficializzato "Club Italiano Bleu De Gasconne: credo che non verrà meno, conseguentemente, una proficua collaborazione con Segugi e Segugisti.

Per quanto concerne il "Club Italiano Segugi Jugoslavi" da me presieduto, l'idea di riunire i proprietari di tutte le razze provenienti dalla ex Jugoslavia già era forte da qualche anno tra i proprietari, e quindi, con il passare del tempo si è concretizzata.

Nel Club la razza più rappresentata è quella dei Segugi Istriani, nella varietà a pelo raso che hanno una forte diffusione in Sardegna e nel centro-sud dell'Italia, impiegata prevalentemente nella caccia al cinghiale in battuta ed in Friuli dove viene impiegata anche sul capriolo.

Il riunirci in questo nuovo sodalizio è stato dettato anche dai problemi che si sono creati dopo la guerra che ha devastato il paese di origine di queste razze per cui non era più facile attingere per eventuali acquisti e accoppiamenti.

Questo problema si sente fortemente per le razze meno diffuse per cui il "Club" ha chiesto la tutela, ossia: Segugio Serbo, Segugio Posavatz, Segugio Jugoslavo Tricolore, Segugio Jugoslavo da Montagna e Segugio Istriano a pelo forte.

L'entusiasmo e la partecipazione da parte dei proprietari di questi ausiliari è forte nonostante le difficoltà che si hanno nei contatti, perché molti non si sono mai affacciati alla cinofilia uf-

Dal Club Italiano Segugi Jugoslavi

I propositi

ficiale.

Il nostro programma non è molto vasto ma si basa su poche ma importanti manifestazioni da svolgere dove le razze sono più presenti e quindi utilizzate nella caccia al cinghiale e al capriolo.

Abbiamo deciso di chiedere un riconoscimento diretto all'ENCI, svincolandoci dalla ProSegugio Nazionale "L. Zacchetti", perché, essendo molto impegnata nell'espletamento della sua mansione nei confronti del Segugio Italiano, impiegato principalmente sulla lepre, non ha molto tempo e cultura da dedicarsi alla cinofilia segugistica rivolta alle verifiche zootecniche su cinghiale e alla loro divulgazione.

Mi potrei prolungare ulteriormente per illustrare ai lettori tutte le problematiche che dovremo affrontare dopo aver avuto il riconoscimento ufficiale dell'ENCI, ma per ragioni di spazio, preferisco concludere questa mia nota, congratulandomi con l'Associazione Segugi & Segugisti per essersi schierata totalmente a favore e DIFESA della caccia con il segugio, ricca di storia e tradizione.

Tale causa non viene perorata da nessuna associazione venatoria o di altro genere, ma, piuttosto, trascurata e abbandonata a se stessa, complimenti, quindi.

Un caloroso in bocca al lupo a tutti i segugisti.

Giuseppe Iacoponi



Segugi istriani.

La difficile alleanza tra il bello e il bravo che rimane il sogno di molti allevatori si è a lungo cercata in Francia, dove il Beagle è oggi molto rappresentato. Benché sia stato accertato che l'importazione dei primi Beagle risalga a prima della Rivoluzione, non sembra che questi cani abbiano dato origine in un primo tempo a una vera e propria linea di allevamento francese: in Francia non si senti mai parlare di questo cane prima della seconda metà del XIX secolo. Questo passo di Joseph la Vallée, riportato in un'opera dedicata alla caccia a cavallo e pubblicata a Parigi nel 1859, ne è la prova: Ci è giunta dall'Inghilterra un'altra specie di cane: si tratta del Beagle. Non è più alto di 33-37 cm, ha il pelo raso, spesso con chiazze nere o focate. Caccia bene la lepre, la volpe, il capriolo e anche il cinghiale. stato introdotto prima della Rivoluzione nella Bassa Normandia dal conte di Roncherolles, celebre cacciatore. La razza si è subito imbastardita a causa di incroci con locali cani da caccia di basso rango. Ma, da qualche tempo ne sono stati importati nuovi esemplari, i quali riscuotono successo.

La vera culla della razza in Francia fu il canile detto "di Boissière", di proprietà del conte di Chabot, al quale alcuni compagni di ritorno dall'Inghilterra avevano portato qualche Beagle di buona famiglia. Questi esemplari costituirono la base di un allevamento destinato a dominare per molti anni in Francia esposizioni e prove sul terreno e a contribuire considerevolmente alla fama di questo straordinario "cacciatore di lepri".

Ma anche in Italia il Beagle è conosciuto da tempo per entrambe le sue qualità, ma le iscrizioni al LOI "Libro delle Origini Italiane" di una certa importanza si ebbero soltanto intorno agli inizi degli anni Settanta, gra-



Segugi Beagle

Dal Club Italiano del Beagle Il Beagle



Segugi Beagle

zie soprattutto all'iniziativa dell'avv. Dondina che importò dall'Inghilterra alcuni esemplari di eccellente bellezza, subito apprezzati dai cinofili. Anche qui in Italia il Beagle dimostrò ottime attitudini nella caccia alla lepre e al coniglio selvatico (come si è particolarmente appurato in Sicilia, dove il Beagle si è dimostrato il primo rivale di un'altra razza specializzata in questo tipo di caccia: il Cirneco dell'Étna).

Ma l'eccessiva importazione in Italia dall'Inghilterra dove predomina la morfologia rispetto alle sue attitudini venatorie, il beagle ebbe un'evoluzione che provocò confusione nei cinofili nazionali; la separazione tra il beagle da caccia e da esposizione. Distinzione che già gli inglesi adotta-

rono agli inizi del Novecento per allontanarsi dai numerosi proprietari terrieri, possessori di foltissime mute per la caccia alla volpe, tradizione radicata da secoli. Esplicita fu la risposta di una nota giudice-allevatrice di beagle in Inghilterra che alle prove di lavoro di dovrebbero utilizzare i soggetti che più si avvicinano allo standard morfologico.

Il Club Italiano del Beagle ha come uno degli obiettivi principali nella sua politica cinofila di chiudere la forbice tra il bello e il bravo e riuscire a condurre alle prove di lavoro soggetti che si avvicinano più allo standard morfologico o successivamente alla valutazione in esposizione perché è questa la reale strada maestra.

Giovanni Delaidi

Non avrei più voglia di parlar di cani. Ho l'impressione che troppo si dica e non sempre a proposito.

Impugnare la penna è quasi un gesto arrogante, che ti allontana dall'umiltà dell'apprendimento, ma si può pensare il contrario di tutto ed a volte scrivere significa dialogare e ciò mi piace.

L'argomento è naturalmente un segugio: il piccolo lepraiolo italiano, le cui antiche origini si sono scontrate con moderni pregiudizi, facendo diventare l'iter del riconoscimento ufficiale, una laica "via crucis". Sollevarsi dalla nebbia del potere associativo diventa indispensabile per disquisire in modo appassionato, puramente zootecnico e venatorio. Per il riconoscimento di una nuova razza, la normativa FCI prevede un numero elevato di soggetti: circa 2000; oppure l'evidenziazione di almeno otto famiglie non consanguinee. Il lavoro di censimento, catalogazione e misurazione dei cani permise sì di evidenziare la presenza reale della razza, ma dato il numero molto inferiore ai 2000, fu necessario utilizzare una tecnica sino ad allora non applicata in Europa: distinguere le famiglie tramite prova del dna che escludesse consanguineità fra di loro. Questa ricerca ci ha fatto superare l'ostacolo regolamento, ma ha messo in evidenza un aspetto su cui nessuno ha espresso opinioni corrette. Le varie razze della specie bovina, equina ovina ecc. nelle indagini genetiche che le ha riguardate, hanno evidenziato caratteristiche precipue per ognuna di esse. Faccio un esempio: per riconoscere se un bovino è di una certa razza da carne (Limousin) si cerca nel suo dna una caratteristica presente solo in essa; se non si trova non vi appartiene. Per raggiungere questo risultato si è dovuto ricercare per ogni razza una peculiarità genetica che la definisse. Si è lavorato sulla strada del genotipo, mentre la selezione cinofila si è fino ad ora basata quasi esclusivamente sul fenotipo. La piccola esperienza maturata sul lepraiolo ha evidenziato una grande variabilità scaturita dall'esame del dna. Diventa importante allora per allontanare la definizione di "briquet italiano nel successivo iter selettivo attenersi allo standard e considerarlo come guida fenotipica unica per uniformare una razza che genetica-

Piccolo lepraiolo italiano Standard

mente non è uniforme. Il modo di cercare la lepre di trovarla ed inseguirla è stata la costante più importante nella costruzione di questo bravissimo cane. Partiti dal lavoro con una popolazione ormai omogenea nel tipo ma con qualcosa da migliorare per quanto riguarda la genetica. Del resto ogni razza anche ben selezionata presenta ombre genetiche sospettabili ma poche volte ammesse. Leggiamo insieme l'ultimo standard ed apriamo uno spiraglio dialettico e di selezione su quanto esso rappresenta.

Sandro Taraschi

PICCOLO LEPRAIOLO
ITALIANO
STANDARD MORFOLOGICO

*PAESE DI ORIGINE: ITALIA
UTILIZZAZIONE*

Segugio specializzato nella caccia alla lepre, viene utilizzato anche per la caccia al cinghiale e ad altri animali da pelo.

CLASSIFICAZIONE

Gruppo VI - Cani da seguita di taglia media sottoposti a prova di lavoro

CENNI STORICI

I piccoli lepraioli italiani nel 1800 venivano distinti nelle seguenti varietà: Montagnino delle Alpi, Piccolo segugio dell'Appennino, Cravin, Vertreddu sardo, Cirneco dell'Etna (Angelo Vecchio). Don Nando Armani, appassionato difensore e promotore sagace al riconoscimento di questa razza, nelle due regioni più praticate da Lui per la caccia, descriveva questi cani con nomi per distinzioni ma con

lo stesso significato. Nell'Appennino ligure lo chiamavano "Can da lever", in quello emiliano, da molti ritenuta "l'Università del piccolo segugio dell'Appennino", razza molto diffusa, "Can brac", distinguendo in "spino-ni" i peli forti ed in "ciaplein" i peli raso.

Fra il Montagnino delle Alpi ed il Piccolo lepraiolo dell'Appennino non sono rilevabili differenze di tipo e di struttura morfologica o di statura, ma solo differenze nel colore del mantello, mentre il Cravin - ancora presente, seppur in numero assai limitato - è più piccolo, varia nel tipo, nel mantello e nella tessitura del pelo. Nel 1994 si è ritenuto opportuno riunire le tre razze, rappresentandole con l'appellativo di "Piccolo lepraiolo italiano", perché raggiunto il riconoscimento ufficiale della F.C.I. sarà poi facile ottenere anche il riconoscimento delle tre varietà.

Tracce storiche assai probanti si trovano verso la fine del primo millennio, ed il primo riconoscimento e documento storico ce lo offre Dante nel 1200 con un celebre sonetto dove parla di "Bracchetti".

Altri autori parlano di piccoli segugi, citiamo Agostino Gallo per il Montagnino delle Alpi e la classificazione delle stesse varietà, sopra menzionate, da parte di Angelo Vecchio verso la fine del 1800. Si deduce con certezza probatoria che i piccoli segugi italiani detengono una storia che va oltre un millennio.

ASPETTO GENERALE

Il Piccolo lepraiolo italiano è un cane di mole medio-piccola, la cui statura non dovrebbe superare i 46 cm misurati da terra al garrese. La struttura

morfologica è quella di un dolicomorfo il cui tronco sta nel rettangolo, armonico rispetto al formato (eterometria) e disarmonico rispetto ai profili (alloidismo). Tronco appena nel rettangolo, di simmetria perfetta, sorretto da arti asciutti, guarniti da muscoli robusti e salienti.

TESTA

Mesocefala. La sua lunghezza totale è pari a: 4/10 dell'altezza al garrese, mentre la sua larghezza è poco meno o uguale alla metà della sua lunghezza.

Indice cefalico totale - I.C.T. 49; più leggera nelle femmine, con linee cranio facciali parallele o leggermente divergenti. Sempre di buon cesello. Pelle priva di rughe o di parti lasse perfettamente aderente ai tessuti sottostanti.

CRANIO

Seni frontali appena accennati di forma lievemente convessa. La sua larghezza è di pochissimo inferiore alla sua lunghezza (1 cm.), cresta occipitale sensibile al tatto. La sua proiezione sul piano è di forma ellittica, la sommità è leggermente convessa (mai piatta). La depressione naso-frontale (stop) è poco marcata, ma più evidente di quella del segugio italiano.

MUSO

La lunghezza rappresenta il 50% o poco meno della lunghezza totale della testa. La canna nasale è rettilinea. Tartufo sempre nero di media grandezza, non molto prominente, con narici bene aperte. Le facce laterali del muso sono fra di loro convergenti, ma senza eccesso, tanto da non formare un muso troppo appuntito. Le labbra superiori sono sobrie e tese, coprono di poco quelle inferiori, commessura labiale non evidente. I bordi labiali sono sempre di pigmentazione nera.

MASCELLE

Di forma tronco-conica e di uguale lunghezza. I denti, con formula dentaria completa sono inseriti perpendicolarmente, di completo sviluppo e di colore bianco candido. La chiusura è a forbice, tollerata a tenaglia.

GUANCE

Asciutte, con assi laterali leggermente convergenti.

OCCHI

In posizione tendente al semilaterale. L'angolo dell'asse delle palpebre con

l'asse mediano della testa corrispondente ai 20°. Il loro sviluppo deve essere ampio con palpebre bene aderenti e di forma arrotondata, con bordi sempre neri. Il colore può variare dall'ambra scuro al marrone bruno. La loro espressione denota intelligenza, vivacità e dolcezza.

ORECCHI

Con attacco ampio ed inserzione a livello dell'arcata zigomatica o appena al di sopra di questa. Scendono piatti con cartilagine sottile e aderenti alle guance, la cui lunghezza raggiunge la metà della lunghezza del muso. Terminano ad apice preferibilmente arrotondato.



COLLO

Di lunghezza media (quanto la testa) con muscolatura di buon sviluppo, ma nello stesso tempo asciutto, inserito non troppo alto sul garrese. Netto il distacco nel punto di inserzione della testa; assolutamente privo di giogaia.

TRONCO

Fortemente costruito ma leggero. La sua lunghezza è da 1,5 a 2,5 cm superiore all'altezza al garrese. Il piccolo lepraiolo italiano sta nel rettangolo. L'indice corporale oscilla mediamente da 86 a 92 (dolicomorfo).

Sono accettati anche soggetti subdolicomorfi (I.C. 80/85). Linea superiore rettilinea dal garrese alla groppa. Il garrese supera di poco la linea dorsale; le scapole al margine superiore sono molto ravvicinate.

TORACE

Ben sviluppato nelle tre dimensioni. La sua discesa deve arrivare all'altezza del gomito. Costole di buona cerchiatura, ma senza esasperazione. L'indice toracico (I.T.) corrisponde al valore medio di 50,40.

REGIONE LOMBARDE

Robusta, leggermente convessa, molto muscolosa e bene sviluppata in larghezza. Il suo sviluppo longitudinale determina la costruzione rettangolare della razza.

GROPPA

Lunga non meno di 1/3 dell'altezza al garrese e di larghezza non inferiore alla metà della sua lunghezza, di inclinazione non superiore ai 25° riferiti all'orizzonte.

CODA

Inserita in modo da formare un prolungamento della linea dorsale, forma di solito nel suo terzo distale una leggera curvatura. Discretamente pronunciata alla radice. La sua lunghezza raggiunge la punta del garretto; in lavoro è di norma portata orizzontale. La lunghezza della copertura pilifera sarà inferiore a quella del tronco nel pelo forte; nel pelo raso è uniforme al tronco.

ARTI ANTERIORI

Spalla con muscolatura bene sviluppata, la sua inclinazione sull'orizzonte oscilla dai 45 ai 55°. Braccio leggermente più corto dell'avambraccio con angolo scapolo omerale da 105 a 115°. Angolo omero radiale circa 130°. Gomiti né convergenti né divergenti. Avambraccio perfettamente perpendicolare al terreno, con regioni carpiana e metacarpiana forti e giustamente flesse (75°). Piede da lepre con dita compatte e articolazioni digitali forti. Soole coriacee e pigmentate di nero. Ungchie forti e ricurve; pigmentazione ungueale correlata al colore del mantello.

ARTI POSTERIORI

Coscia larga con muscolatura bene sviluppata, gamba leggermente inclinata verso il posteriore con un'angolazione corretta. Angolo coxo-femorale di 95 ÷ 100°. Articolazione del

piede non troppo alta, secca. Metatarso verticale corto e relativamente forte. Il piede è meno ovale dell'anteriore. Visto di profilo, la verticale calata dalla punta della natica deve cadere sulla punta del piede.

Gli speroni sono tollerati quando presenti.

ANDATURA

Alternanza di trotto e galoppo a seconda delle fasi della cacciata. Movimento sciolto, vivace ed elegante.

MANTELLLO

I colori del pelo ammessi sono:

- il fulvo nelle sue diverse tonalità
- il nero focato
- il grigio lepre

Il bianco, in particolare nel fulvo, è indice di tipicità se opportunamente distribuito nelle giuste sedi come:

- sui quattro arti
- sui tarsi, metatarsi, carpi e piedi
- sul petto a forma di stella
- sulla fronte a forma di lista
- sulla punta della coda

In rapporto alla tessitura del pelo esistono due varietà: il pelo raso e il pelo forte con le seguenti caratteristiche:

PELO RASO: Tessitura vitrea densa, uniformemente distribuita su tutto il corpo. Qualche pelo ruvido sparso sul tronco, sul muso, sugli arti, non costituisce difetto.

PELO FORTE: in questa varietà il pelo è ruvido al tatto di lunghezza prossima ai 3 cm. guarnito da un sottopelo, denso che impedisce all'umidità di bagnare la pelle. La sua distribuzione è uniforme. Fanno eccezione la parte volare degli arti e la testa, dove si fa più denso ma meno lungo. Sulle orecchie invece, il pelo può essere meno denso o addirittura raso. Il pelo comunque deve essere bene aderente al corpo senza formare mai riccioli o boccoli.

TAGLIA E PESO

Altezza al garrese nelle femmine da 40 ÷ 44 cm., nei maschi da 42 ÷ 46. Sono tollerati in altezza 2 cm. in più e 1 in meno in soggetti eccellenti. Il peso dovrebbe preferibilmente oscillare fra 11 e 16 kg.

MISURE PRINCIPALI (VALORI MEDI)

ALTEZZA AL GARRESE

maschio: 42 ÷ 46 cm.

+ 2 cm; - 1cm. per i soggetti eccellenti

femmina: 40 ÷ 44 cm.

+ 2 cm; - 1cm. per i soggetti eccellenti



Piccolo lepraiolo italiano.

LUNGHEZZA DELLA TESTA

maschio: 18 ÷ 20

femmina: 17 ÷ 19

LUNGHEZZA CRANIO

maschio: 9 - 10 cm.

femmina: 8 - 10 cm.

LUNGHEZZA MUSO

maschio: 8 - 10 cm.

femmina: 7 - 9 cm.

LUNGHEZZA TRONCO

maschio: 50,23

femmina: 48,53

DIAMETRO TORACICO

maschio: 12,98 cm.

femmina: 11,90 cm.

ALTEZZA TORACE

maschio: 25 cm.

femmina: 24,50 cm.



Piccolo lepraiolo italiano pelo raso bianco arancio.

CIRCONFERENZA TORACICA

maschio: 56 cm.

femmina: 54 cm.

ANGOLO SCAPOLO - OMERALE

105 ÷ 115°

ANGOLO OMERO - RADIALE

130°

ANGOLO COXO - FEMORALE

95 ÷ 100°

ANGOLO FEMORO - TIBIALE

120 ÷ 125°

ANGOLO TIBIO - TARSALE

135 ÷ 140°

INDICE CEFALICO TOTALE

49

INDICE CORPORALE

89

INDICE TORACICO

50

DIFETTI

Ogni deviazione delle caratteristiche indicate nella descrizione delle varie regioni costituisce difetto.

DIFETTI ELIMINATORI

Quando le altezze sono superiori o inferiori ai margini di tolleranza.

DIFETTI DA SQUALIFICA

Enognatismo, prognatismo esagerato, assi cranio-facciali convergenti, monorchidismo, criptorchidismo. Anurismo e brachiurismo (sia congenito che acquisito). Colori diversi da quelli indicati, parziale depigmentazione, occhio gazzuolo o eterocromia oculare.

N.B.: Sono ammessi accoppiamenti solo ed esclusivamente fra soggetti aventi la stessa caratteristica di pelo, pena il non riconoscimento della cucciolata.

I due compari

Non so con certezza se i fatti che vengo a raccontarvi, possono interessare i lettori della nostra rivista, ebbene però, più di qualcuno mi ha convinto a continuare, ritrovandosi nei vecchi racconti del mio paese, estrapolati in parte e modificati secondo altre versioni dal libro "Le storie della pellagra", rilevando principalmente quelli inerenti al mondo venatorio e segugistico.

Comunque da parte mia, provo quel senso di intima gioia, datami dalla certezza di aver mantenuta una promessa. I due compari sono due classiche figure, che possono trovare riscontro in tanti paesini d'Italia, più strano l'iter nel diventare segugisti. I due personaggi in questione sono il Nane, e Nelo detto "il rosso" compari d'anello. Nessuno ha mai contato gli eserciti passati dalle mie parti in pace o in guerra, tutti comunque hanno lasciato tracce profonde e causato modifiche rilevanti negli alberi genealogici delle varie famiglie. Quasi certamente Nelo "il rosso" è il risultato di uno di questi passaggi. Si racconta che una trisavola dello stesso, vecchia che appena appena arfiava (respirava) venne presa e portata con altre donne nel convento di Santa Maria, ove una ad una vennero violentate sotto l'altare maggiore. La figlia di costei supplicò quei sacri-legghi soldati di risparmiare la madre, in cambio di una sua ulteriore immolazione, ma la trisavola risoluta replicò "e no cara, guera xe guera" Si dice che la Beata Vergine inorridita, benché fosse di sasso, chiuse gli occhi per sempre.

Non sono mai riuscito a capire dai racconti pervenutemi, se abbia chiuso gli occhi prima o dopo l'intervento della trisavola. Nane e Nelo venatoriamente furono iniziati come capannisti, ma non erano d'accordo che la caccia in quanto passione sportiva, si dovesse ridurre alle anguste dimensioni del capanno. Dovevano trovare il modo per diventare cacciatori veri e propri, entrare in possesso di un cane da caccia. L'ultima scoperta del Nane fu un presunto fenomeno di cagna presumibilmente da riporto: si chiamava Petaci. Sudò, patì la fame e la sete pur di preparar-

la a puntino nel difficile compito del riporto della selvaggina. Il primo giorno di caccia, avanti lo spuntare dell'alba erano già pronti, Nane teneva la cagna Nelo imbracciava il fucile, quando iniziò la sparatoria. Passò un uccello, un colpo secco, centro. Allora la Petaci fu subito liberata per permetterle di recuperare la preda, la cagna tornò dopo poco leccandosi i baffi: ai margini della bocca svolazzava appena qualche piuma, ultimo residuo dell'uccello ingoiato. Nane andò su tutte le furie, anzi pestò il fedifrago animale, memore dei sudori spremuti durante i mesi di addestramento. Comunque dopo molte raccomandazioni, volle tentare un'altra prova. Al secondo uccello abbattuto liberò la cagna, con una carezza che fu un'insieme di speranza e d'ansia. Ma anche il secondo tentativo fallì, la Petaci si rifece viva dopo aver cancellato ogni traccia ed aspirato, con cura ogni pur minima piuma. Seguì incontenibile lo scoppio dell'ira. Poi quando si dispersero, le imprecazioni, Nelo esprimendosi con la consueta cortesia, ordinò con tono tuttavia deciso: "Nane, lega la cagna che mi viene da pisciare".

Sconsolati pensarono di attaccare i fucili al chiodo, ma la provvidenza non ha limiti. In cambio di una partita di grano turco non pagata, e di cui non avrebbero ottenuto nessun risarcimento, gli vennero offerti due cuccioli di segugio, un maschio ed una femmina di genealogia diversa.

Altre bocche da sfamare, non sembrava certamente un affare, ma i due

ebbero culo, la femmina andò al Nelo il maschio al Nane, divennero due bravi segugi. Per onor di cronaca devo aggiungere che come bravura, dettero del filo da torcere ai segugi dei miei parenti, e per molto tempo non scorse buon sangue tra le due compagnie di segugisti. Una domenica sera il Nane scattò in piedi di colpo, quando suo compare Nelo bussò alla porta, gli mise la mano sulla spalla e gli sussurrò "ti devo parlare" cosa vuoi chiese il Nane senza preoccuparsi più di tanto, "È che la Lila è venuta in calore" rispose l'altro. "Da sola non ce la fa a rimanere incinta, così ho pensato a te mio compare, ma soprattutto al Lilo il tuo segugio." Mi no, ma per quanto riguarda il Lilo la cosa si può fare, anch'io avevo pensato a questo accoppiamento, tanti mi chiedono dei suoi cuccioli, ci si può guadagnare sopra qualcosa. "Va bene: ci sto affare fatto" e si dettero la mano. Avvenuto l'accoppiamento decisero di sigillare l'accordo anche all'osteria. Quando uscirono era già notte, e s'alzava struggente il canto dell'usignolo. I due non si fermarono ad ascoltarlo, impegnati com'erano a reggersi a vicenda, ad un tratto ondeggiando verso la valle, si misero a cantare, fra strazianti disaccordi.

Si fermarono poi davanti ad una casa, piantando sulla strada gli scarpini pesanti, divaricando le gambe per rimanere in equilibrio. "Siamo arrivati a casa tua compare e ti saluto" esordì il Nelo, e fece per partire. "E no compare, non sarebbe giusto che

ti lasciassi andare via senza invitarti ad entrare” osservò con la lingua grossa il Nane agguantandolo per la manica.

“Beviamo un'altra ombra insieme prima di lasciarci”. Nelo che a tutto resisteva tranne che alla tentazione delle ombre (bicchiere di vino), pur avendo già fatto il pieno, allargando le braccia esclamò “sia fatta la volontà di Dio”. Entrarono a stento, perché la porta sembrava tanto stretta, il Nane fece sedere il compare e battendo su tutti gli spigoli, raggiunse la credenza e prese il fiasco del vino. Quando si girò col fiasco in mano accadde l'imprevedibile.

Sarà stato forse per una serie di concause, tutto il vino insaccato prima, esplose nella sua carica interna e la balla affiorò schiantandolo di colpo. Chiuse gli occhi e scivolò sotto la tavola lungo e disteso, senza tuttavia lasciare la presa del fiasco. Il compare lo guardò a bocca spalancata da prima spaventato: quando lo senti russare a pieni ritmi tirò un sospiro di sollievo, stabili di andare a letto lui con la comare e salì in camera. Al mattino seguente la donna si svegliò, poi si girò per svegliare il marito. Guardò e, come se avesse ricevuto una botta in testa, per l'emozione fù sul punto di svenire. Con le braghe sbottonate giaceva al suo fianco non il marito, ma il compare Nelo. Si vestì con furia e scese precipitosamente le scale.

Aveva ben chiaro il ricordo di quello che durante la notte s'era lasciata fare, nella rassegnata convinzione che una moglie, deve essere sempre disposta a concedersi senza parlare e al buio in nome del dovere coniugale, sia pure a malincuore, e mezza morta dalla stanchezza! Suo marito russava ancora in cucina, e lo scosse con energia: “Svegliati, mona di un Nane, il compare è venuto a letto con me stanotte, adesso vado a denunciarlo ai carabinieri”. A questa rivelazione il marito si scosse tutto, guardò la moglie con occhio storto e prendendola per la spalla borbottò minacciosamente: “Ai carabinieri? Ma sei matta?... se il compare si arrabbia non mi darà nemmeno un cucciolo, diritto della monta, e accordi” quei soldini ci fanno comodo soggiungeva compiaciuto.

La natura si sa a volte è spietata, ben presto si capì che la cagna non era rimasta pregna, il Nane non pianse ma con sofferta rassegnazione allargò le braccia e disse “Chi topo nasce il gatto piglia, vacca la cagna, ma mi che mona e che sfiga”.

Nel frattempo il pancione della moglie cresceva, così verosimilmente dopo nove mesi, venne al mondo una stupenda creatura, una fanciulla di rara bellezza, con dei capelli rossi ma così rossi che facevano impallidire il fuoco. Inutilmente si cercò dei rossi tra i parenti vicini e lontani dei due genitori, lasciando aperto un pur piccolo spiraglio.

Si dice che il Nane quando vide la neonata per la prima volta, subito, travolto dall'eruzione violenta del suo

vulcano di rabbia, strappò dalla parete della cucina il calendario, dov'erano segnati i nomi dei Santi e, senza tanti preamboli, li mandò tutti a “farsi ciavare” chiedo perdono “ a quel paese”, passando furiosamente le pagine con un incredibile puntiglio.

E non gliene scappò uno che fosse uno! Il Nane nonostante tutto fu veramente un generoso e buon padre, tanto che non mi concesse mai di avvicinarmi troppo alla sua figliola, come età, di due anni a me inferiore, non ditelo a mia moglie che mi piaceva, cosa volete, il Nane già scottato, mi riteneva uno sciupa femmine, e ancor peggio un birbante segugista.

Antonio Cupani



Progetto lepre a Treviso: il ruolo degli asini nel recupero del territorio è stato importante.

NUOVO SITO WEB

E' in funzione dall' 1.01.08 il sito web di cui l'Associazione ha voluto dotarsi, per una più tempestiva informativa sulle iniziative e sui deliberati che la riguardano.

Sarà un ulteriore impegno per i dirigenti, ma non c'erano molte alternative, per la necessità di farci conoscere pure da chi non fa vita associativa.

L'Associazione è cresciuta ancora e lo stare al passo con i tempi, anche sotto l'aspetto organizzativo e di efficienza, avvantaggia tutti.

Faremo il possibile per aggiornare le pagine riservate alle notizie, confidando anche nell' apporto delle Sezioni, cui sono riservati ampi spazi per far conoscere i loro problemi ed i loro programmi.

L'indirizzo del sito è: www.segugiesegugisti.it.

Leishmaniosi

Abbiamo affrontato la leishmaniosi nel numero 2 - Anno XII - pag. 25 di questo giornale a seguito di un convegno sulla stessa tenutosi a Bogliasco (GE) il 29.05.05 organizzato dall'Associazione Progetto Leishmania di Genova.

La sua diffusione interessa oramai tutta la penisola favorita dalla inesistenza di un vaccino o comunque di medicine idonee a combatterla.

Trattasi di una malattia sostenuta da un protozoo, la Leishmania, che si localizza nelle cellule immunitarie e che per compiere il proprio ciclo biologico ha necessità di un ospite vertebrato (uomo, cane, volpe) e di un vettore, il flebotomo, un insetto ematofago del genere *Phlebotomus*, comunemente noto come pappatacio.

Ora apprendiamo che un nuovo farmaco, già impiegato con successo contro la leishmaniosi viscerale umana, è entrato nel mercato ital-



Piccolo lepraiolo italiano fulvo a pelo raso.



Varietà di segugi.

iano per l'uso veterinario.

La leishmaniosi, nella sua forma viscerale, ha, infatti, un andamento simile nell'uomo e nel cane ed interessa i reni, la milza, il fegato ed è praticamente fatale, come abbiamo

putroppo anche personalmente sperimentato.

La novità della cura rispetto a quanto in passato praticato, si avvantaggia di una recente molecola, il Miltefosine, che viene somministrata per via orale ed è limitata nel ciclo terapeutico a giorni 28 anziché a 60 come con i farmaci tradizionali.

Si dice che non sia miracolosa ma è ritenuta d'efficacia superiore ai vecchi antimoniali ed anche il suo costo è contenuto.

L'auspicio è che ci sia veramente volontà di venirne a capo, visto il patrimonio di cani andato perduto ad oggi.

A.F.

Invitiamo i nostri associati che amano la fotografia di riprendere immagini ritenute di possibile interesse per il giornale e di farcele avere.

Ovviamente vi è necessità di consenso delle persone riprese o dei proprietari dei cani.

Segugi & Segugisti

VITA ASSOCIATIVA

Quando venticinque anni fa abbiamo pensato e poi dato vita alla nostra Associazione, la lepre era pressoché scomparsa in Provincia di Treviso.

Imperavano nel territorio di pianura le cosiddette "gestioni sociali" a dimensione comunale, anche di frazione, mentre nel territorio ricompreso nella cosiddetta "Zona Alpi" vi erano le "riserve comunali" destinate ai residenti.

Non vi erano zone destinate al ripopolamento all'interno di dette aree, per la semplice ragione che non vi erano spazi per pensarle possibili.

La pressione venatoria conseguente alle giornate fisse di caccia, cui gioco forza bisognava ricorrere, "bruciava", dopo qualche uscita, il territorio, che ad ogni fine stagione era ripopolato da qualche coppia di lepri che la Provincia consegnava al termine delle "catture" che avvenivano nelle "bandite".

L'integrazione era con lepri di gabbia o di allevamenti amatoriali, che in ogni paese sorgevano per la forte domanda che conseguiva a detto stato di cose.

Lamentarsi nei confronti della Pro Segugio, cui allora appartenevamo, era inconcludente perché la risposta, giustamente, era che a tanto dovevano pensare le associazioni venatorie, altri essendo i compiti della società specializzata.

Inutile opporre che dalle associazioni venatorie nulla avremo potuto ottenere visto che avevano proposto ed approvato, col benestare di amministratori che non hanno lasciato a futura memoria neppure il loro cognome, il divieto dell'uso del segugio e persino del suo addestramento e allenamento o comunque limitazioni pesantissime nella maggior parte del territorio provinciale.

Alla coraggiosa decisione che era meglio arrangiarsi, è seguita l'intuizione che per superare l'imperante provincialismo, bisognava "bypassare" la Provincia e colloquiare direttamente con la Regione, fortunatamente competente a determinare le dimensioni degli Ambiti.

Treviso: la lepre ora c'è per merito nostro

Una volta che questi sono stati imposti dall'alto, ci siamo qualificati chiedendo di sottrarre parte del loro territorio alla caccia, per consentire irraggiamento e per recuperare, a fine stagione, gli animali lì non cacciati e liberarli nel terreno destinato a questa.

Il contributo manuale che abbiamo dato come segugisti alla gestione delle zone sottratte alla caccia, è un nostro fiore all'occhiello.

Di pari passo abbiamo intrapreso una diversa più coraggiosa campagna contro l'immissione di lepri di recinto o di gabbia (che possono forse interessare forme di caccia diverse da quella col segugio), campagna coraggiosa perché in danno di tutti quei segugisti che avevano trovato una fonte di guadagno nell'allevamento in casa della lepre.

Il coraggio avuto ci ha privato di un centinaio di associati, ma ne è valsa la pena.

Nei trentasette Comprensori Alpini, rimasti a dimensione comunale, perché sottratti alle competenze della Regione, non è stato possibile operare come in pianura.

Per queste aree venatorie, a fronte del degrado della fauna, abbiamo, rischiando l'immagine, pubblicizzando le lepri dell'est europeo per ripopolare e rinsanguare, diffondendo contestualmente diverse tecniche di gestione del territorio, per recuperare alla lepre spazi un tempo da essa occupati.

Dalla necessità è nata, per coloro che cacciano nei Comprensori, una diversa coscienza di partecipazione, in molte realtà entusiasticamente vis-

suta, grazie alla qualità venatoria dei soggetti esteri immessi, alle loro capacità di filiare, ed al contributo tecnico venuto dal cosiddetto "progetto lepre".

Oggi, nei Comprensori che hanno seguito le nostre direttive è pressoché superfluo il rinnovo dell'integrazione a fine caccia, così conciliando l'esigenza di praticare la caccia alla lepre per l'intera stagione con il numero di soggetti presenti per la prossima.

Il risultato è che oggi in Provincia di Treviso gli esistenti quattordici Ambiti riservano alla caccia alla lepre tutte le giornate previste dal calendario regionale senza necessità di acquistare lepri e di alcun "piano di abbattimento".

Per quanto invece attiene il territorio ricompreso nella cosiddetta "Zona Alpi" riservato ai Comprensori, la presenza di lepri a sviluppo naturale (pure in assenza, se non per qualcuno, di spazi sottratti alla caccia) è più che buona, ancora senza necessità di ricorrere ai cosiddetti "piani di abbattimento" praticati solo in qualcuno per sopperire alla incapacità di coloro che li gestiscono, a sviluppare la diffusione della lepre.

Il passaggio tecnico ulteriore resta per noi l'accorpamento di più Comprensori, ma questo è un discorso di più ampia portata: sarà il diffondersi della grossa selvaggina (cervo, cinghiale, capriolo) ad imporlo se non si vorrà regolamentare la divisione del capo abbattuto magari in quarti tra i cacciatori dei Comuni ove si è alimentato e quello in cui è stato abbattuto.

(A.F.)

VITA ASSOCIATIVA

La Sezione di Treviso di Segugi & Segugisti, ha formulato all'avv. Franco Bonsanto di Bologna, esperto in diritto venatorio, tre quesiti, scaturiti da provvedimenti amministrativi della Provincia, che penalizzano la nostra attività ed il nostro modo di intendere la caccia.

La lettura che il professionista ha dato della legge regionale del Veneto n. 50/93 è quella che aveva dato la nostra Associazione.

La conseguenza logica sarà, qualora fossero riproposti nella prossima stagione venatoria, una loro impugnativa avanti l'Autorità competente.

Singolare il fatto che alcuna delle associazioni venatorie operanti in provincia abbia preso posizione, a riprova del grande interesse che le stesse hanno per questa parte del mondo venatorio.

Ovviamente le risposte ai quesiti, che di seguito riportiamo, sono valesse con riferimento alla legge regionale del Veneto n. 50/93.

Prima questione

Se sia legittima l'adozione di provvedimenti ulteriormente restrittivi da parte di un Comprensorio Alpino rispetto al calendario venatorio in merito alle norme sull'addestramento cani in periodo di preapertura della stagione venatoria

Rispondo negativamente.

Mentre certamente spetta alle Province l'istituzione e la regolamentazione per il funzionamento dei campi addestramento cani (in tal senso l'art. 9 della legge regionale del Veneto n. 50/93, che se ne occupa in tema di piani faunistico-venatori provinciali) l'attività di allenamento ed addestramento in periodo di pre-apertura trova una sua specifica (per quanto estremamente sintetica) disciplina direttamente nella legge regionale del Veneto n. 50/93.

Nel caso de quo valgono le disposizioni dell'art. 18, secondo comma. Tale disciplina non è affatto derogabile né in senso estensivo né in senso

Treviso: Pareri in materia di cinofilia e modalità dell'esercizio venatorio

restrittivo da parte delle province, risultando la norma citata una disposizione avente forza di legge che nessun atto amministrativo può modificare.

Se non ricordo male, poi, agli effetti dell'art. 2 della l.r. 50/93 "Le province esercitano le funzioni amministrative assegnate loro dalla legge n. 157/1992 e quelle delegate dalla presente legge".

Non mi è nota l'esistenza di una specifica delega in tal senso in favore delle province che consenta di individuare una sorta di "delegazione" dell'argomento.

Conseguentemente deve concludersi, senza tema di dubbio, che eventuali provvedimenti provinciali assunti in spregio della riferita norma sono da considerare illegittimi.

Seconda questione

Se sia legittima una delibera provinciale che introduce giornate fisse di caccia durante l'arco della stagione venatoria.

Rispondo negativamente.

L'art. 18 della legge 157/92 al quarto comma manda alle regioni la pubblicazione, nel termine (sia pure ordinario e sovente disatteso !!) del 15 giugno, del calendario venatorio ed eventualmente del regolamento per l'annata. Il quarto comma, inoltre, attribuisce in maniera quanto mai esplicita all'ente regione (e non ad altri) l'opzione sulle giornate di caccia poiché sono le regioni che "possono consentire la libera scelta al cacciato-

re, escludendo i giorni di martedì e venerdì (...)".

E sono sempre le regioni che, agli effetti del successivo comma 6, possono disciplinare diversamente la caccia da appostamento alla migratoria tra il 1° ottobre ed il 30 novembre.

Ciò ritenuto la provincia, ai termini dell'art. 18 l. 157/92, è semplicemente "incompetente" a regolamentare la materia con propri atti.

Veniamo alla legge regionale di riferimento. Ai termini dell'art. 16 della l.r. 50/93 il calendario venatorio è approvato - previa audizione dell'INFS - dalla Giunta regionale ed appare come un atto di chiara competenza di quell'organo istituzionale. Nessuna competenza è riconosciuta in capo alle province (fatto salvo quanto disposto dal quarto comma, di cui dirò tra breve) se non in chiave meramente propositiva: trattasi dell'attività prevista dal terzo comma dell'art. 16, che è comunque riferita a richiesta di modificazioni inerenti gli archi temporali di caccia e limitatamente ad alcune specie di fauna.

Sono provvedimenti di carattere eccezionale che in nessun caso possono assumere la valenza di interventi di portata generale ed indifferenziata: comunque non spetta alla provincia adottarli.

Le sole competenze che la legge regionale del Veneto attribuisce alle province in materia di calendario venatorio risultano inerenti alla zona faunistica delle Alpi, relativamente alla quale è possibile una integrazione di iniziativa provinciale ma sempre nei limiti individuati dal calendario

venatorio regionale vigente e, comunque, con specifico riferimento ai punti di cui all'art. 16, quarto comma.

Vorrei qui ricordare che un'analogha iniziativa assunta dalla provincia di Padova, la quale con propria delibera di Giunta 13.9.2004, n. 457 ("corredata" da due determinazioni dirigenziali dello stesso periodo) ebbe a introdurre giornate fisse di caccia (mercoledì, sabato e domenica per la stanziale) nel calendario venatorio in difformità alle disposizioni del calendario regionale (che prevedeva giornate a libera scelta del cacciatore), fu annullata dal T.A.R. del Veneto con la seguente motivazione: "... Mediante i provvedimenti qui resi oggetto di impugnativa l'Amministrazione provinciale all'evidenza fuoriesce dai limiti delle proprie competenze fissate dall'art. 9 della L.R. 9 dicembre 1993, n. 50, andando illegittimamente ad incidere sul contenuto del calendario venatorio, ossia su di un provvedimento di carattere generale che indefettibilmente rimane, ai sensi dell'art. 18 della l. 11 febbraio 1992, n. 157 e dell'art. 16 della medesima L.R. 50 del 1993, nell'esclu-

siva competenza della Regione".

Così il TAR del Veneto, sentenza n. 4028/04 del 17 novembre 2004 nel ricorso n. 2974/2004.

Non c'è spazio, a legislazione vigente, per altre interpretazioni.

Terza questione

Se sia legittimo l'art. 7 del regolamento della provincia di Treviso per la caccia di selezione agli ungulati dove prevede la possibilità che le riserve alpine possano introdurre un obbligo di conferimento delle spoglie dei capi abbattuti in caccia di selezione per la cena sociale.

Rispondo negativamente.

A dire il vero l'art. 7 attribuisce alle riserve alpine la possibilità di disporre una normativa per l'utilizzazione delle spoglie dei capi abbattuti.

E' chiara che tale "attribuzione" di per sé un po' troppo generica - deve comunque misurarsi con l'art. 12, sesto comma, della legge statale 157/92 in forza del quale "La fauna selvatica abbattuta durante l'esercizio venatorio nel rispetto delle disposizioni della presente legge appartiene

a colui che l'ha cacciata".

Ciò naturalmente - atteso che non spetta alla regioni e tantomeno alle province (!) modificare lo status giuridico della fauna selvatica ("patrimonio indisponibile dello Stato" com'è ben noto, ai sensi dell'art. 1 della l. 157/92) - implica che a seguito dell'atto legittimo di caccia (anche se di selezione, nulla cambia) la proprietà del capo abbattuto transita dallo Stato al cacciatore.

Se ciò è vero - ed è vero, non se ne può seriamente dubitare - una disposizione che obblighi il proprietario a conferire il capo per la cena sociale mi appare evidentemente viziata di illegittimità.

Essa infatti comporta la perdita del selvatico senza alcuna possibilità di un recupero da parte del legittimo proprietario.

La qualcosa, nei termini in cui stata descritta, non mi pare affatto lecita.

Resto a disposizione per qualunque ulteriore chiarimento fosse necessario confidando di avere espresso in maniera chiara il mio pensiero sui quesiti proposti.

Reatino: monti per segugi di classe.



VITA ASSOCIATIVA

Lil giorno 9 dicembre 2007 si è conclusa, per quanto riguarda la caccia alla lepre, la stagione venatoria in provincia di Frosinone.

In generale il commento dei segugisti è a dir poco negativo.

Ad eccezione di qualche azienda venatoria ben gestita, in territorio libero, salvo rari casi i risultati sono stati disastrosi. Alla luce di bilanci poco edificanti che non lasciano ben sperare per il futuro, le battaglie dei cacciatori e dei segugisti in particolare, devono svilupparsi a trecentosessantagradi.

Il primo fronte è contro il ministro dell'ambiente che a colpi di decreti atti al recepimento delle direttive Rete Natura 2000 cerca di mortificare la caccia e tutte le attività ad essa legate. Il secondo fronte è contro l'immobilismo dell'attuale gestione ATC FR1, retaggio purtroppo della vecchia Presidenza.

Poniamo una serie di interrogativi, nella speranza che questo grido di allarme giunga a qualche orecchio. Disposto a recepire.

Cosa si sta facendo e quali iniziative di lotta si pensa di mettere in campo per impedire l'ampliamento delle ZPS e dei parchi Regionali?

Perché si sono ridotti, drasticamen-

Frosinone: quale futuro per la caccia alla lepre in provincia?

te, i ripopolamenti adducendo scuse che le lepri provenienti da allevamenti locali non danno risultati?

Quali risultati stanno dando le zone di ripopolamento e cattura fatte in montagna?

Quali risultati dalla vigilanza venatoria contro gli atti di bracconaggio?

La lista dei "perché" è molto lunga e forse la cosa migliore è fermarsi qui nella speranza che "Qualcuno" si fermi a riflettere e magari a tentare nuove strategie.

A primavera dovrebbero rinnovarsi

le cariche dei vertici ATC. Purtroppo siamo molto scettici che cambierà qualche cosa. I timori, che la musica sia sempre la stessa proprio perché non cambiano i musicanti a parte qualche figura di secondo piano, sono molto alti.

Speriamo, senza farci tante illusioni, che questa nostra protesta serva a scuotere la coscienza di qualche "Big" e lo aiuti a meditare, a mettersi in gioco per favorire altre strade e altri obiettivi.

Carlo Di Lelio

Muta di segugi Posavatz impiegati nella caccia al cinghiale.



VITA ASSOCIATIVA

Il V° Palio delle Province segugiste, una manifestazione a sostegno della caccia con il segugio, si terrà nei giorni 1 e 2 marzo 2008 negli areali venatori della Provincia di Treviso che hanno ospitato le precedenti quattro edizioni e cioè nei Comprensori Alpini di Conegliano, Susegana, San Pietro di Fioletto, Tarzo, Refrontolo, Vittorio Veneto, nell'Azienda Faunistica Colli di Conegliano, negli Ambiti Territoriali n. 4 e 5 e avrà quest'anno a riferimento le strutture della Fiera di Santa Lucia di Piave un comune in prossimità di Conegliano. La decisione di riproporlo è stata presa dal Consiglio Interregionale dell'As-

V° palio delle province

sociazione nella riunione del 15.12.07, dopo che la Provincia di Treviso ha, in via ufficiosa, riferito la sua disponibilità a concorrere nei costi, peraltro annunciata dal Suo Presidente in occasione dell'edizione scorsa.

C'è in tutti un grande desiderio di soddisfare le domande di tante Province che si sono proposte a presentiarvi, ma la necessità di dare risposte adeguate sotto il profilo organizzativo, impone riflessioni, perchè la perfetta organizzazione è stata la chiave del successo di tutte le precedenti edizioni e non è facile trovare territori e giudici per tutti i momenti.

Come noto, il Palio 2007 è stato vinto dal Canton Ticino (Svizzera) ove c'è un gruppo di segugisti affezionati a Segugi & Segugisti e non sarà facile portarglielo via vista la qualità dei segugi che quegli associati presentano.

Per coloro che non fossero informati riferiamo

Il raduno non sarà più presso la struttura della Scuola Enologica di Conegliano ma presso quella delle "Fiere di Santa Lucia di Piave", comune limitrofo.

che trattasi di una manifestazione per cani da seguita su lepre a carattere prettamente agonistico riservata alle Province segugiste, che vi possono partecipare con un minimo di due ad un massimo di cinque concorrenti, con cani singoli o in coppia, gruppo o muta, in batterie riservate alle singole Province, con un tempo tassativo di prova di minuti 50.

Vincitrice diventa la Provincia che si qualifica con il maggior punteggio complessivo e ad essa viene assegnato il gruppo scultoreo in bronzo "Contadinello con segugi" di proprietà dell'Associazione in un suo formato ridotto, rispetto a quello originale a dimensione naturale.

Ricordiamo che la prima edizione è stata vinta dalla Provincia di Treviso, la seconda dalla Provincia di Vicenza, la terza dalla Provincia di Bergamo.

Per informazioni contattare il signor Maurizio Dal Vecchio - tel. 333/292018.



VITA ASSOCIATIVA

PROVE DI LAVORO

PRIMO SEMESTRE 2008

COMUNICATE DALLE SEZIONI DELL'ASSOCIAZIONE "SEGUGI & SEGUGISTI"

26-27 Gennaio 2008

Ambito n. 4 Conselvano (PD)

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: Risto-bar La Villa di Tribano (PD)
ore 06.00

Iscrizioni: Furlanetto Fabrizio - tel. 049/5847153

02-03 Febbraio 2008

Comprensorio Alpino di Maser (TV) e Ambito n. 1

Organizza: Comprensorio Alpino, Ambito n. 1
e Segugi & Segugisti

Ritrovo: Bar da Ismene Maser (TV) ore 06.00

09-10 Febbraio 2008

Ambito n. 5 Piovese (PD)

Organizza: Segugi & Segugisti e Ambito n. 5

Ritrovo: Ristorante "DA GIOSUÈ"
Statale Romea Codevigo (PD) ore 06.00

Iscrizioni: Furlanetto Fabrizio - tel. 049/5847153

16-17 Febbraio 2008

Comprensori Alpini di Susegana e San Pietro di Feletto (TV)

Organizza: Segugi & Segugisti e Comprensori Alpini

Ritrovo: Casa degli Alpini di Susegana (TV)
ore 06.00

16-17 Febbraio 2008

Pianura Bergamasca

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: Pasticceria Blu Moon - Bottanuco (BG)

Iscrizioni: Zappa geom. Giulio - tel. 335/5309039
Fabio - tel. 335/5823199
Mauri - tel 347/5503164

23-24 Febbraio 2008

Ambito n. 2 Montagnanese (PD)

Organizza: Segugi & Segugisti e Ambito

Ritrovo: Trattoria "Al Ponte di Bevilacqua"
Statale Montagnana Legnago ore 06.00

Iscrizioni: Furlanetto Fabrizio - tel. 049/5847153

01-02 Marzo 2008

V° Palio delle Province

Comprensori Alpini di Conegliano (TV) - Susegana (TV) -
S. Pietro di Feletto (TV) - Tarzo (TV) - Refrontolo (TV) -
Vittorio Veneto (TV) - Az. Faunistica Colli di Conegliano
(TV) - Ambito Territoriale n. 4 (TV) - Ambito Territoriale
n. 5 (TV)

Organizza: Segugi & Segugisti col patrocinio
della Provincia di Treviso
e de Comune di S. Lucia di Piave (TV)

Ritrovo: Strutture Fiere S. Lucia di Piave (TV)

08-09 Marzo 2008

Cappella Cantone (CR)

Organizza: Segugi & Segugisti e Ambito

Ritrovo: da definire

Iscrizioni: Bossi Luciano 329/4642854
0374/372097
Bossi Andrea 328/4752149
Moretti Valeriano 328/2169583
0373/455385

15-16 Marzo 2008

Drizzona (CR)

Organizza: Segugi & Segugisti e Ambito

Ritrovo: ore 06.00 luogo da definire

Iscrizioni: Bossi Luciano 329/4642854
0374/372097
Bossi Andrea 328/4752149
Moretti Valeriano 328/2169583
0373/455385



Segugi da volpe.

15-16 Marzo 2008

Marcheno (BS)

Organizza: Segugi & Segugisti e Ambito

Ritrovo: ore 06.00 luogo da definire

Iscrizioni: tel. 030/6852186

29-30 Marzo 2008

Ambito n. 2 dei Colli (VR)

Organizza: Segugi & Segugisti e Ambito

Ritrovo: ore 06.00 luogo da definire

Iscrizioni: Meggiolaro Luciano - tel. 0444/444806

29-30 Marzo 2008

Lodrino (BS)

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: da definire

Iscrizioni: tel. 030/6852186

05-06 Aprile 2008

Marone (BS)

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: da definire

Iscrizioni: tel. 030/6852186

05-06 Aprile 2008

Azienda Faunistico Venatoria di Gambellara (VI)

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: Bar Italia di Gambellara (VI) ore 05.30

Iscrizioni: Meggiolaro Luciano - tel. 0444/444806



Gruppo in sintonia.

12-13 Aprile 2008

Comprensori Alpini di Trichiana (BL) - Mel (BL) - Limana (BL)

Organizza: Gruppo Cinofilo Bellunese -

Comprensori Alpini - Segugi & Segugisti

Ritrovo: Tiro al Piattello sul Piave

Loc. Nave di Mel (BL) ore 05.30

Iscrizioni: Brancher Giuseppe - tel. 0437/754218

19-20 Aprile 2008

Mura (BS)

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: da definire

Iscrizioni: tel. 030/6852186

19-20 Aprile 2008

Rascino (RI)

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: da definire

Iscrizioni: Spera Domenico - cell. 346/7312795

03-04 Maggio 2008

Pezzase (BS)

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: da definire

Iscrizioni: tel. 030/6852186

03-04 Maggio 2008

Ovindoli (AQ)

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: da indicare

Iscrizioni: Porfirio Fausto - cell. 347-3215567

10-11 Maggio 2008

Zone (BS)

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: da indicare

Iscrizioni: tel. 030/6852186

31 Maggio - 1-2 Giugno 2008

L'Aquila

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: da definire

Iscrizioni: Porfirio Fausto - cell. 347/3215567

14-15 Giugno 2008

Collelongo - Avezzano (AQ)

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: da definire

Iscrizioni: Porfirio Fausto - cell. 347/3215567

Le date ed i luoghi di raduno possono subire variazioni. Chiedere in ogni caso conferma ai referenti.

ISCRIZIONI

PER TUTTE LE PROVE DEL VENETO ANCHE:

Pagos Mariangela

tel 0438-801664 ore pasti cell. 338-6556016

Dal Vecchio Maurizio

tel. 0438-85596 ore pasti cell. 333-7292018



